

l'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chieri - N. 1 - Gennaio 2017
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Brescia

pagg. 6-8
Giornata Mondiale della Pace

pag. 10
La bottega d'arte

pag. 13
Auguri, coretto

- LA PAROLA DEL PARROCO**
3 *Il decalogo e l'uomo d'oggi*
ECCLESIA - I MESSAGGI DEL PAPA
5 *Abbattiamo i muri che dividono*
La nonviolenza: stile di una politica per la pace
VITA DELLA PARROCCHIA
9 *Sant'Angela Merici*
PASTORALE GIOVANILE
10 *La bottega d'Arte*
L'ho incontrato...
11 *Mamme in cammino*
12 *Corsi dei fidanzati*
13 *Buon decimo compleanno coretto!*
YOUMORE
14 *From Italy to Lithuania with love*
15 *Mobilità dei giovani in Europa*
FONDAZIONI CLARENSI
16 *"Colla presente dono io sottoscritto..."*
CLARENSITÀ
18 *Campane e tradizione - quinta parte*
19 *Attestati d'antan*
ASSOCIAZIONI CLARENSI
20 *Rustico Belfiore*
Apostolato della Preghiera; Mo.I.Ca.;
SPORT
23 *Dove andiamo a giocare?*
VITA DELLA PARROCCHIA
24 *L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione*

In copertina

L'astro più luminoso, indicherà la via

Il cammino dei tre Re Magi, Gaspare, Baldassarre e Melchiorre lungo il deserto, per raggiungere la città di Betlemme, guidati dalla Stella Cometa.

Acquarello su Cartoncino. Disegno a mano libera, colorazione con acquarello.

ANDREA BUGATTI, 2016

L'opera presentata in copertina ci aiuta a riflettere sul cammino dei Magi che deve essere anche il nostro cammino verso Cristo, il Dio Bambino, fatto uomo per noi.

Oggi anche noi possiamo fare la stessa esperienza dei Magi, non vedremo Gesù neonato con gli occhi del corpo ma con quelli dell'anima. Anche noi dobbiamo lasciare tutto, le nostre sicurezze, i nostri preconcetti, le nostre attese e dobbiamo metterci in cammino lasciandoci guidare dalla stella. Per ciascuno di noi la stella è la Chiesa che ci indica il cammino verso Gesù, ma anche un amico, un parente, qualcuno che ci vuole bene e desidera farci incontrare il nostro Salvatore perché l'ha incontrato prima di noi.

Non dobbiamo avere paura e non dobbiamo scandalizzarci se Dio non si presenta come lo avevamo immaginato, lasciamo che sia Lui a mostrarsi nella sua fragilità e semplicità, semplicemente accogliamo e adoriamo.

Non teniamo per noi questo incontro, diventiamo noi stessi come una stella per le persone che Dio metterà sul nostro cammino, conduciamole all'incontro con il Messia nato per noi, alla fonte della nostra gioia.

l'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari

N. 1 - Gennaio 2017
Anno XXVII nuova serie

Conto corrente postale n. 12509253
 intestato Parrocchia Santi Faustino e Giovita
 25032 Chiari (Bs)
 Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991
 Tribunale di Brescia
 Edito dalla Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Chiari,
 via Morcelli 7 Chiari (Bs)

sito web: www.parrocchiadichiari.org
 e-mail: redazione@angelodichiari.org
 per le vostre lettere: Ufficio Parrocchiale,
 p.za Zanardelli (8.30 - 11.30)

Direttore responsabile
 Don Giuseppe Mensi

Direttore redazionale
 Mons. Rosario Verzeletti

Redazione
 Don Fabio Mottinelli, Enrica Gobbi, Bruno Mazzotti,
 Roberto Bedogna, Ida Ambrosiani, Nadia Iore, Ernesto
 Cancelli, Ferdinando Vezzoli, Sara Vezzoli, Paolo Festa,
 suor Daniela Mazzoleni

Collaboratori
 Maria Marini, Caroli Vezzoli, Ione Belotti, Luciano Mena,
 Fausto Formenti

Impaginazione
 Agata Nawalaniec

Preparazione copertina
 Giuseppe Sisinni

Tipografia
 Tipolitografia Clarens di Lussignoli S. & G.
 Coccaglio (Bs)



**Il prossimo numero
 de l'Angelo sarà
 disponibile il 4 febbraio**

Ai collaboratori

- Il materiale per il numero di febbraio si consegna entro il 16 gennaio
- L'incontro di redazione per progettare il numero di marzo si terrà il 23 gennaio

Il decalogo e l'uomo d'oggi

Carissimi Clarensi, con il mese di gennaio iniziamo un nuovo anno, dono di Dio affidato a noi per un cammino di vita e di gioia, di libertà e di comunione. Mentre nell'anno giubilare trascorso le riflessioni mensili ci hanno presentato le opere di misericordia spirituale e corporale, **ora consideriamo i dieci comandamenti**, cioè il Decalogo in rapporto a noi, alla comunità cristiana e all'uomo di oggi.

“Il dono del Decalogo è accordato nell'alleanza conclusa da Dio con il suo popolo. Lo conosciamo attraverso la rivelazione divina e con la ragione umana” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2077-2080). L'uomo di oggi è molto sensibile al valore della libertà. Il Decalogo, lungi dall'essere un'imposizione che sacrifica la libertà dell'uomo, è il presupposto, la condizione e l'alimento per un cammino di autentica libertà e di gioia. **Il Decalogo è un dono e non un peso**; esso è sempre valido perché è iscritto nel cuore e nella coscienza di ciascuno e corrisponde alla struttura fondamentale dell'uomo: appartiene alla Rivelazione di Dio, ma al tempo stesso contiene una espressione privilegiata della “legge naturale”. Le dieci Parole promuovono la dignità di ogni persona, indicano la via della pace, della giustizia, dell'accoglienza per tutta la comunità umana. Nell'attuale clima sto-

rico di disorientamento, di smarrimento, in cui mancano le coordinate dell'esistenza, il Decalogo è “la bussola” che consente un cammino di libertà e di amore verso Dio e il prossimo.

“Maestro, che devo fare?”

Gesù nel Vangelo al giovane che gli rivolge la domanda: “Maestro, che devo fare di buono per ottenere la vita eterna?”, risponde innanzitutto che Dio è “il solo Buono”. Poi gli dice: “Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti”. Elenca quelli che riguardano l'amore del prossimo. Infine Gesù li riassume in una formulazione positiva: “Ama il prossimo tuo come te stesso” (*Mt 19,16-19*). La Bibbia ci ha trasmesso due diversi testi che contengono i dieci comandamenti, chiamati significativamente nella tradizione religiosa di Israele, “le dieci parole”.

Il primo è in Esodo 20,1-17. Il suo sfondo è quello dell'Alleanza, cioè lo stretto legame che unisce Dio con il popolo di Israele. Dio è descritto come colui che ha fatto uscire il suo popolo dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù. Il popolo d'Israele è presentato nel suo atteggiamento di gratitudine per il grande dono della libertà e nel suo impegno di mantenersi fedele a quanto Dio gli chiede attraverso i singoli comandamenti.

Il secondo testo è rac-

chiuso in Deuteronomio 5,6-21 e ha come sfondo il dono della terra che Dio ha promesso di far abitare a Israele, il “suo popolo primogenito”. Se il popolo sarà fedele ai comandamenti, Dio lo conserverà nella terra che gli ha donato e nella condizione di libertà in cui lo ha stabilito dopo la schiavitù egiziana. Se Israele verrà meno a questa fedeltà, Dio lo sradicherà dalla sua terra con l'esilio. “Comandamento “ e “legge” indicano nella Bibbia la volontà di Dio, l'attuazione della sua parola di vita e di pace. Il richiamo alla loro osservanza diventa perciò un appello rivolto all'uomo, perché sappia entrare ogni giorno nella volontà di Dio e lo sappia scoprire in ogni ambito del suo vivere e del suo operare. I dieci comandamenti hanno da sempre regolato la vita del popolo biblico e anche Gesù non ha esitato a proporle con forza l'osservanza ai suoi contemporanei. Ciò che caratterizza Gesù di fronte ai comandamenti è **la sua ricerca continua della volontà del Padre e la sua filiale obbedienza**, al punto che egli e con lui il cristiano compie una mirabile sintesi di tutti i comandamenti a favore della qualità, piuttosto che della quantità. È la sintesi del comandamento nuovo, che include l'amore di Dio e l'amore dell'uomo, di ogni uomo. Per Gesù “comandamento” è ciò che il Padre chiede agli uomini, mentre il termine “nuovo” esprime la qualità e l'intensità della sua obbedienza, il modo filiale con cui si rapporta con il Padre, il superamento della semplice osservanza esteriore a



favore di una adesione interiore e totale a Dio.

“Non avrai altro Dio fuori di me”

Stà scritto: **Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto** (*Mt 4,10*). “Soltanto in forza di questo primo comandamento si può pensare ad un autentico umanesimo” (*Giovanni Paolo II*). La prima delle due tavole della Legge comprende i primi tre comandamenti, che indicano i nostri doveri verso Dio. La seconda, invece, indica i doveri verso il prossimo, cioè gli altri sette comandamenti. Il primo, all'interno di una formulazione negativa, **“non avrai altri dèi”**, ha un contenuto sommativamente positivo, poiché va alla radice di tutto il Decalogo: l'amore. Si legge infatti: “Ascolta, Israele... Tu amerai il Signore Dio tuo” (*Deut. 4,5*). L'ascolto è l'atteggiamento fondamentale dell'uomo di fede. La fede nasce dall'ascolto (*cf. Rom. 10,17*): è un dono che ci proviene da Dio e che deve essere da noi custodito, coltivato, sviluppato attraverso l'ascolto costante della Parola di Dio. Intimamente legate alla fede sono la speranza, fondata sulla fedel-

tà di Dio e la carità, con la quale amiamo Dio “con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutte le forze”. Il nostro amore verso Dio è la risposta al suo amore per noi. Egli per primo ci ha amati. Poiché Dio è la sorgente e l’alimento della nostra vita, noi scopriamo che **senza il Creatore la creatura svanisce** (*Gaudium et Spes*, n. 36). E dal riconoscimento del nulla della creatura scaturisce l’esigenza di adorare Dio: “Solo al Signore tuo ti prostrerai, lui solo adorerai” (*Lc 4,8*). Se l’uomo non si prostra dinanzi a Dio, si prostrerà dinanzi agli idoli: l’idolo del denaro, del piacere, del potere, l’idolo del proprio io e del proprio corpo, l’idolatria del mercato; i personaggi dei diversi spettacoli, siano essi artisti, cantanti o campioni dello sport, vengono elevati a modelli da imitare ed alcuni di loro divengono addirittura miti da deificare, scopo di vita cui dedicare parte di sé. Chi consegna la propria vita a Dio esalta e difende la propria dignità umana, rimane libero e padrone delle cose. Chi però non crede più in Dio, è disposto a credere a tutto: astrologia, cartomanzia, superstizione, divinazione, magia, stregoneria, spiritismo, satanismo: queste diventano un surrogato della vera fede. L’uomo avverte l’esigenza di adorare Dio, riconoscendo in Lui la fonte dell’essere: **l’uomo scopre di esistere in quanto amato da Dio**. Nessuno esiste per caso, ma ogni persona umana è frutto di un amore eterno. Dinanzi al mistero di Dio l’uomo sente il cuore colmo di stupore adorante, silenzio orante,

ascolto devoto, lode gioiosa. L’amore dell’uomo verso Dio è la risposta a colui che “per primo ci ha amati” (*1 Gv 4,19*). Il bisogno di Dio è anche testimoniato dal fenomeno, oggi largamente diffuso, del proliferare delle varie sette religiose. Sono forme deviate e devianti della vera fede. Tuttavia testimoniano il bisogno della trascendenza: bisogno insopprimibile dell’anima umana. Nella situazione sociale e culturale emergente di oggi il cristiano è invitato a confrontarsi con stimoli e proposte varie; comprende il valore autentico del primo comandamento e la sua esigenza di indirizzare le coscienze, riconoscendo in esso non una sfida, ma un invito a dare alla vita un significato che abbia in Dio il suo punto d’orientamento.

Dio guida il suo popolo

L’esperienza del popolo di Dio nell’Antico Testamento ci aiuta ad interpretare la nostra situazione odierna. Innanzitutto si vede che mettere in atto i termini dell’alleanza con Dio richiede impegno, riflessione, riconciliazione; spesso infatti le tentazioni e gli errori commessi allontanano da colui che, rimanendo sempre accanto al suo popolo, si propone come via, verità e vita. Israele nel deserto, in cammino verso la terra promessa, è simbolo della fatica necessaria per costruire un popolo, per imparare a vivere insieme in libertà, per passare dalla rivendicazione di diritti negati all’acquisizione della sovranità con la quale si devono garantire i diritti di tutti e di ciascuno. Costruire una società non è una questione

puramente tecnica; esige un pensiero, un confronto di idee, la ricerca di valori condivisi, la capacità di riconoscere gli errori per avere la concreta speranza di non commetterli ancora. In questo lavoro difficile Dio accompagna il suo popolo, lo sorregge, lo castiga, lo perdona, lo rimanda verso l’Egitto quando sembra non ci sia speranza di scalfire quella dura cervice, ma poi lo richiama definitivamente verso la terra promessa. A noi cristiani, immersi in una società complessa che ogni giorno pone problemi e si aspetta delle risposte, il compito dell’evangelizzazione: far conoscere Dio, portare la sua Parola fuori i muri delle Chiese per farla incontrare con un popolo, né migliore né peggiore di quello dei tempi antichi. C’è bisogno di un cristiano che in famiglia e nella comunità si lasci guidare dal suo Signore, si lasci amare da lui e diffonda poi il suo spirito di pace e di consolazione al mondo nel quale abita per renderlo più umano.

Un impegno etico personale coerente

L’esistenza dell’uomo è diventata nel tempo presen-

te sempre più complessa; sempre più ampie sono le nostre responsabilità. Diventa necessario riscoprire l’energia che le antiche parole del decalogo contengono. Si ripete spesso che il cristianesimo non è un’etica ma un evento personale. Ed è profondamente vero, a condizione, però, che l’impegno etico del cristiano non venga svalutato. All’origine di tutto sta un rapporto personale con Gesù. Egli infatti ci dice nel Vangelo: **“Non chi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”**. E ancora: “Fate discepoli tutte le nazioni, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”. Certo, solo l’amore che unisce al Signore dà la forza per un impegno etico coerente; ma solo l’impegno etico coerente attua nella verità il rapporto di amore con il Signore. Così si comprende la necessità di adorare l’unico vero Dio in Cristo, che suggerisce a ciascuno: “Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti”.

don Rosario, Prevosto





Abbattiamo i muri che dividono

Incontro di Papa Francesco con Eugenio Scalfari

“Quando ti elevi a livello dell’amore, della sua grande bellezza e potere, l’unica cosa che cerchi di sconfiggere sono i sistemi maligni. Le persone che sono intrappolate in quel sistema le ami, però cerchi di sconfiggere quel sistema: odio per odio intensifica solo l’esistenza dell’odio e del male nell’universo.

Se io ti colpisco e tu mi colpisci e io restituisco il colpo e tu mi restituisci il colpo, e così di seguito, è evidente che si continua all’infinito. Da qualche parte qualcuno deve avere un po’ di buonsenso e quella è la persona forte, capace di spezzare la catena dell’odio, la catena del male”.

Martin Luther King

Papa Francesco ha voluto citare questo “profeta”, che lui ammira, per fare capire che lui non dà giudizi sulle persone e sugli uomini politici: vuole solo capire quali sono le sofferenze che il loro modo di procedere causa ai poveri

e agli esclusi. La sua preoccupazione principale in questo momento è quella dei profughi e degli immigrati. In piccola parte cristiani, ma questo non cambia la situazione per quanto riguarda la loro sofferenza e il loro disagio. Le cause sono molte e bisogna cercare di fare il possibile per farle rimuovere.

Purtroppo molte volte sono soltanto provvedimenti avversati dalle popolazioni che temono di vedersi sottrarre il lavoro e ridurre i salari. Il denaro è contro i poveri oltretutto contro gli immigrati e i rifugiati, ma ci sono anche i poveri dei paesi ricchi i quali temono l’accoglienza dei loro simili provenienti da Paesi poveri. È un circolo perverso e deve essere interrotto.

Si devono abbattere i muri che dividono, tentare di accrescere il benessere e renderlo più diffuso, ma per raggiungere questo risultato si devono costruire ponti che consentano di far diminuire le disugua-

glianze e accrescono la libertà e i diritti.

Maggiori diritti e maggiore libertà.

Cristo ha parlato di una società in cui siano i poveri, i deboli, gli esclusi a decidere. Non i demagoghi, non i barabba, ma il popolo, i poveri, che abbiano fede nel Dio trascendente oppure no, sono loro che si devono aiutare per ottenere l’uguaglianza e la libertà.

Il Pontefice auspica che il popolo dei poveri entri direttamente in politica. Non nel cosiddetto politichese, le beghe per il potere, l’egoismo, la demagogia, il denaro, ma la politica alta, creativa, le grandi visioni. Quella di cui scrisse Aristotele nella sua opera.

Forse uno scontro ci sarà. “I ricchi dovranno passare per la cruna dell’ago”. Cristo lo vuole non perché è figlio di Dio, ma soprattutto perché è figlio dell’uomo. Ma è in gioco il potere, e il potere comporta scontri. I cristiani sono sempre stati martiri, eppure la loro fede nel corso dei secoli ha conquistato gran parte del mondo. Certo ci sono state guerre contro le altre religioni e ci sono state perfino guerre dentro la nostra religione. La più crudele fu la strage di San Bartolomeo e purtroppo molte altre analoghe. Ma avvenivano quando le varie religioni e la nostra, come e a volte più delle altre, anteponevano il potere temporale alla fede e alla misericordia.

Nel pensare che chi entra in politica debba scontrarsi inevitabilmente con gli avversari perché in ogni conflitto è in gioco la conquista del potere e senza

potere non si vince, si dimentica che esiste anche l’amore.

Spesso l’amore convince e quindi vince.

I cattolici sono un miliardo e mezzo, i protestanti delle varie confessioni ottocento milioni; gli ortodossi sono trecentomila, poi ci sono ancora gli anglicani, i valdesi, i copti.

Tutti loro compresi, i cristiani raggiungono i due miliardi e mezzo di credenti e forse più. Ci sono voluti armi e guerre? No. Martiri? Sì e molti. Abbiamo diffuso la fede prendendo esempio da Gesù Cristo. Lui fu il martire dei martiri e gettò all’umanità il seme della fede.

Ma Papa Francesco si guarda bene dal chiedere il martirio a chi si cimenta a una politica orientata verso i poveri, per l’uguaglianza e la libertà.

“Questa politica è cosa diversa dalla fede e sono molti i poveri che non hanno fede. Hanno però bisogni urgenti e vitali e si devono sostenere come tutti gli altri. Come si potrà e come sapremo fare. Io non credo di avere avversari dentro la mia Chiesa.

La fede ci unifica tutti. Naturalmente ogni individuo vede le stesse cose in modo diverso; il quadro oggettivamente è il medesimo ma soggettivamente è diverso”.

Questa intervista ha preso spunto dal discorso fatto da Papa Francesco ai rappresentanti del Movimento popolare. Secondo l’intervistatore, che ha sempre ritenuto il Pontefice un rivoluzionario, questa volta “altroché rivoluzione!”.

a.p.

La nonviolenza: stile di una politica per la pace

Messaggio del santo padre Francesco per la celebrazione della **50ª Giornata Mondiale della pace**.

1° gennaio 2017

1. «All'inizio di questo nuovo anno porgo i miei sinceri auguri di pace ai popoli e alle nazioni del mondo, ai Capi di Stato e di Governo, nonché ai responsabili delle comunità religiose e delle varie espressioni della società civile. Auguro pace ad ogni uomo, donna, bambino e bambina e prego affinché l'immagine e la somiglianza di Dio in ogni persona ci consentano di riconoscerci a vicenda come doni sacri dotati di una dignità immensa. Soprattutto nelle situazioni di conflitto, rispettiamo questa «dignità più profonda» e facciamo della nonviolenza attiva il nostro stile di vita».

Questo è il Messaggio per la 50ª Giornata Mondiale della Pace. Nel primo, il beato Papa Paolo VI si rivolse a tutti i popoli, non solo ai cattolici, con parole inequivocabili:

«È finalmente emerso chiarissimo che la pace è l'unica e vera linea dell'umano progresso (non le tensioni di ambiziosi nazionalismi, non le conquiste violente, non le repressioni apportatrici di falso ordine civile)». Metteva in guardia dal «pericolo di credere che le controversie internazionali non siano risolvibili per le vie della ragione, cioè delle trattative fondate sul diritto, la giustizia, l'equità, ma solo per quelle delle forze deterrenti e micidiali». Al contrario, citando la *Pacem in terris*

del suo predecessore san Giovanni XXIII, esaltava «il senso e l'amore della pace fondata sulla verità, sulla giustizia, sulla libertà, sull'amore». Colpisce l'attualità di queste parole, che oggi non sono meno importanti e pressanti di cinquant'anni fa.

In questa occasione desidero soffermarmi sulla nonviolenza come stile di una politica di pace e chiedo a Dio di aiutare tutti noi ad attingere alla nonviolenza nelle profondità dei nostri sentimenti e valori personali. Che siano la carità e la nonviolenza a guidare il modo in cui ci trattiamo gli uni gli altri nei rapporti interpersonali, in quelli sociali e in quelli internazionali. Quando sanno resistere alla tentazione della vendetta, le vittime della violenza possono essere i protagonisti più credibili di processi nonviolenti di costruzione della pace. Dal livello locale e quotidiano fino a quello dell'ordine mondiale, possa la nonviolenza diventare lo stile caratteristico delle nostre decisioni, delle nostre relazioni, delle nostre azioni, della politica in tutte le sue forme.

Un mondo frantumato

2. Il secolo scorso è stato devastato da due guerre mondiali micidiali, ha conosciuto la minaccia della guerra nucleare e un gran numero di altri conflitti, mentre oggi purtroppo siamo alle prese con una ter-



ribile guerra mondiale a pezzi. Non è facile sapere se il mondo attualmente sia più o meno violento di quanto lo fosse ieri, né se i moderni mezzi di comunicazione e la mobilità che caratterizza la nostra epoca ci rendano più consapevoli della violenza o più assuefatti ad essa.

In ogni caso, questa violenza che si esercita «a pezzi», in modi e a livelli diversi, provoca enormi sofferenze di cui siamo ben consapevoli: guerre in diversi Paesi e continenti; terrorismo, criminalità e attacchi armati imprevedibili; gli abusi subiti dai migranti e dalle vittime della tratta; la devastazione dell'ambiente. A che scopo? La violenza permette di raggiungere obiettivi di valore duraturo? Tutto quello che ottiene non è forse di scatenare rappresaglie e spirali di conflitti letali che recano benefici solo a pochi «signori della guerra»?

La violenza non è la cura per il nostro mondo frantumato. Rispondere alla violenza con la violenza conduce, nella migliore delle ipotesi, a migrazioni forzate e a immani sofferenze, poiché grandi quantità di risorse sono destinate a scopi militari e sottratte alle esigenze quotidiane dei giovani, delle famiglie in difficoltà, degli anziani, dei malati, della grande

maggioranza degli abitanti del mondo. Nel peggiore dei casi, può portare alla morte, fisica e spirituale, di molti, se non addirittura di tutti.

La Buona Notizia

3. Anche Gesù visse in tempi di violenza. Egli insegnò che il vero campo di battaglia, in cui si affrontano la violenza e la pace, è il cuore umano: «Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive» (*Mc 7,21*). Ma il messaggio di Cristo, di fronte a questa realtà, offre la risposta radicalmente positiva: Egli predicò instancabilmente l'amore incondizionato di Dio che accoglie e perdona e insegnò ai suoi discepoli ad amare i nemici (*cf. Mt 5,44*) e a porgere l'altra guancia (*cf. Mt 5,39*). Quando impedì a coloro che accusavano l'adultera di lapidarla (*cf. Gv 8,1-11*) e quando, la notte prima di morire, disse a Pietro di rimettere la spada nel fodero (*cf. Mt 26,52*), Gesù tracciò la via della nonviolenza, che ha percorso fino alla fine, fino alla croce, mediante la quale ha realizzato la pace e distrutto l'inimicizia (*cf. Ef 2,14-16*). Perciò, chi accoglie la Buona Notizia di Gesù, sa riconoscere la violenza che porta in sé e si lascia guarire dalla misericordia di Dio, di-

ventando così a sua volta strumento di riconciliazione, secondo l'esortazione di san Francesco d'Assisi: «La pace che annunziate con la bocca, abbiate la ancor più copiosa nei vostri cuori». Essere veri discepoli di Gesù oggi significa aderire anche alla sua proposta di nonviolenza. Essa – come ha affermato il mio predecessore Benedetto XVI – «è realistica, perché tiene conto che nel mondo c'è troppa violenza, troppa ingiustizia, e dunque non si può superare questa situazione se non contrappo- nendo un di più di amore, un di più di bontà. Questo “di più” viene da Dio». Ed egli aggiungeva con grande forza: «La nonviolenza per i cristiani non è un mero comportamento tattico, bensì un modo di essere della persona, l'atteggiamento di chi è così convinto dell'amore di Dio e della sua potenza, che non ha paura di affrontare il male con le sole armi dell'amore e della verità. L'amore del nemico costituisce il nucleo della “rivoluzione cristiana”». Giustamente il vangelo dell'amate i vostri nemici (cfr Lc 6,27) viene considerato «la magna charta della nonviolenza cristiana»: esso non consiste «nell'arrendersi al male [...] ma nel rispondere al male con il bene (cfr Rm 12,17-21), spezzando in tal modo la catena dell'ingiustizia».

Più potente della violenza

4. La nonviolenza è talvolta intesa nel senso di resa, disimpegno e passività, ma in realtà non è così. Quando Madre Teresa ricevette il premio Nobel per la Pace nel 1979,

dichiarò chiaramente il suo messaggio di nonviolenza attiva: «Nella nostra famiglia non abbiamo bisogno di bombe e di armi, di distruggere per portare pace, ma solo di stare insieme, di amarci gli uni gli altri [...] E potremo superare tutto il male che c'è nel mondo». Perché la forza delle armi è ingannevole. «Mentre i trafficanti di armi fanno il loro lavoro, ci sono i poveri operatori di pace che soltanto per aiutare una persona, un'altra, un'altra, un'altra, danno la vita»; per questi operatori di pace, Madre Teresa è «un simbolo, un'icona dei nostri tempi». Nello scorso mese di settembre ho avuto la grande gioia di proclamarla Santa. Ho elogiato la sua disponibilità verso tutti attraverso «l'accoglienza e la difesa della vita umana, quella non nata e quella abbandonata e scartata. [...] Si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato; ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra, perché riconoscessero le loro colpe dinanzi ai crimini – dinanzi ai crimini! – della povertà creata da loro stessi». In risposta, la sua missione – e in questo rappresenta migliaia, anzi milioni di persone – è andare incontro alle vittime con generosità e dedizione, toccando e fasciando ogni corpo ferito, guarendo ogni vita spezzata.

La nonviolenza praticata con decisione e coerenza ha prodotto risultati impressionanti. I successi ottenuti dal Mahatma Gandhi e Khan Abdul Ghaffar Khan nella liberazione dell'India, e da Martin Lu-

ther King Jr contro la discriminazione razziale non saranno mai dimenticati. Le donne, in particolare, sono spesso leader di nonviolenza, come, ad esempio, Leymah Gbowee e migliaia di donne liberiane, che hanno organizzato incontri di preghiera e protesta nonviolenta (prayers) ottenendo negoziati di alto livello per la conclusione della seconda guerra civile in Liberia.

Né possiamo dimenticare il decennio epocale conclusosi con la caduta dei regimi comunisti in Europa. Le comunità cristiane hanno dato il loro contributo con la preghiera insistente e l'azione coraggiosa. Speciale influenza hanno esercitato il ministero e il magistero di san Giovanni Paolo II. Riflettendo sugli avvenimenti del 1989 nell'Enciclica *Centesimus annus* (1991), il mio predecessore evidenziava che un cambiamento epocale nella vita dei popoli, delle nazioni e degli Stati si realizza «mediante una lotta pacifica, che fa uso delle sole armi della verità e della giustizia». Questo percorso di transizione politica verso la pace è stato reso possibile in parte «dall'impegno non violento di uomini che, mentre si sono sempre rifiutati di cedere al potere della forza, hanno saputo trovare di volta in volta forme efficaci per rendere testimonianza alla verità». E concludeva: «Che gli uomini imparino a lottare per la giustizia senza violenza, rinunciando alla lotta di classe nelle controversie interne ed alla guerra in quelle internazionali».

La Chiesa si è impegnata per l'attuazione di strategie nonviolente di promo-

zione della pace in molti Paesi, sollecitando persino gli attori più violenti in sforzi per costruire una pace giusta e duratura. Questo impegno a favore delle vittime dell'ingiustizia e della violenza non è un patrimonio esclusivo della Chiesa Cattolica, ma è proprio di molte tradizioni religiose, per le quali «la compassione e la nonviolenza sono essenziali e indicano la via della vita». Lo ribadisco con forza: «Nessuna religione è terrorista». La violenza è una profanazione del nome di Dio. Non stanchiamoci mai di ripeterlo: «Mai il nome di Dio può giustificare la violenza. Solo la pace è santa. Solo la pace è santa, non la guerra!».

La radice domestica di una politica nonviolenta

5. Se l'origine da cui scaturisce la violenza è il cuore degli uomini, allora è fondamentale percorrere il sentiero della nonviolenza in primo luogo all'interno della famiglia. È una componente di quella gioia dell'amore che ho presentato nello scorso marzo nell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, a conclusione di due anni di riflessione da parte della Chiesa sul matrimonio e la famiglia. La famiglia è l'indispensabile crogiolo attraverso il quale coniugi, genitori e figli, fratelli e sorelle imparano a comunicare e a prendersi cura gli uni degli altri in modo disinteressato, e dove gli attriti o addirittura i conflitti devono essere superati non con la forza, ma con il dialogo, il rispetto, la ricerca del bene dell'altro, la misericordia e il perdono. Dall'interno della famiglia

la gioia dell'amore si propaga nel mondo e si irradia in tutta la società. D'altronde, un'etica di fraternità e di coesistenza pacifica tra le persone e tra i popoli non può basarsi sulla logica della paura, della violenza e della chiusura, ma sulla responsabilità, sul rispetto e sul dialogo sincero. In questo senso, rivolgo un appello in favore del disarmo, nonché della proibizione e dell'abolizione delle armi nucleari: la deterrenza nucleare e la minaccia della distruzione reciproca assicurata non possono fondare questo tipo di etica. Con uguale urgenza supplico che si arrestino la violenza domestica e gli abusi su donne e bambini.

Il Giubileo della Misericordia, conclusosi nel novembre scorso, è stato un invito a guardare nelle profondità del nostro cuore e a lasciarvi entrare la misericordia di Dio. L'anno giubilare ci ha fatto prendere coscienza di quanto numerosi e diversi siano le persone e i gruppi sociali che vengono trattati con indifferenza, sono vittime di ingiustizia e subiscono violenza. Essi fanno parte della nostra "famiglia", sono nostri fratelli e sorelle. Per questo le politiche di nonviolenza devono cominciare tra le mura di casa per poi diffondersi all'intera famiglia umana. «L'esempio di santa Teresa di Gesù Bambino ci invita alla pratica della piccola via dell'amore, a non perdere l'opportunità di una parola gentile, di un sorriso, di qualsiasi piccolo gesto che semini pace e amicizia. Una ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica

della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo».

Il mio invito

6. La costruzione della pace mediante la nonviolenza attiva è elemento necessario e coerente con i continui sforzi della Chiesa per limitare l'uso della forza attraverso le norme morali, mediante la sua partecipazione ai lavori delle istituzioni internazionali e grazie al contributo competente di tanti cristiani all'elaborazione della legislazione a tutti i livelli. Gesù stesso ci offre un "manuale" di questa strategia di costruzione della pace nel cosiddetto Discorso della montagna. Le otto Beatitudini (cfr Mt 5,3-10) tracciano il profilo della persona che possiamo definire beata, buona e autentica. Beati i miti – dice Gesù –, i misericordiosi, gli operatori di pace, i puri di cuore, coloro che hanno fame e sete di giustizia.

Questo è anche un programma e una sfida per i leader politici e religiosi, per i responsabili delle istituzioni internazionali e i dirigenti delle imprese e dei media di tutto il mondo: applicare le Beatitudini nel modo in cui esercitano le proprie responsabilità. Una sfida a costruire la società, la comunità o l'impresa di cui sono responsabili con lo stile degli operatori di pace; a dare prova di misericordia rifiutando di scartare le persone, danneggiare l'ambiente e voler vincere ad ogni costo. Questo richiede la disponibilità «di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo». Operare in questo modo signifi-

ca scegliere la solidarietà come stile per fare la storia e costruire l'amicizia sociale. La nonviolenza attiva è un modo per mostrare che davvero l'unità è più potente e più feconda del conflitto. Tutto nel mondo è intimamente connesso. Certo, può accadere che le differenze generino attriti: affrontiamoli in maniera costruttiva e nonviolenta, così che «le tensioni e gli opposti [possano] raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita», conservando «le preziose potenzialità delle polarità in contrasto».

Assicuro che la Chiesa Cattolica accompagnerà ogni tentativo di costruzione della pace anche attraverso la nonviolenza attiva e creativa. Il 1° gennaio 2017 vede la luce il nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, che aiuterà la Chiesa a promuovere in modo sempre più efficace «i beni incommensurabili della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato» e della sollecitudine verso i migranti, «i bisognosi, gli ammalati e gli esclusi, gli emarginati e le vittime dei conflitti armati e delle catastrofi naturali, i carcerati, i disoccupati e le vittime di qualunque forma di schiavitù e di tortura». Ogni azione in que-

sta direzione, per quanto modesta, contribuisce a costruire un mondo libero dalla violenza, primo passo verso la giustizia e la pace.

In conclusione

7. Come da tradizione, firmo questo Messaggio l'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Maria è la Regina della Pace. Alla nascita di suo Figlio, gli angeli glorificavano Dio e auguravano pace in terra agli uomini e donne di buona volontà (cfr Lc 2,14). Chiediamo alla Vergine di farci da guida. «Tutti desideriamo la pace; tante persone la costruiscono ogni giorno con piccoli gesti e molti soffrono e sopportano pazientemente la fatica di tanti tentativi per costruirla». Nel 2017, impegniamoci, con la preghiera e con l'azione, a diventare persone che hanno bandito dal loro cuore, dalle loro parole e dai loro gesti la violenza, e a costruire comunità nonviolente, che si prendono cura della casa comune. «Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera. Tutti possono essere artigiani di pace».

DAL VATICANO,
8 DICEMBRE 2016

Francesco



Sant'Angela Merici

Tenete questo per certo: che questa Compagnia è stata piantata direttamente dalla Sua santa mano, e Lui non abbandonerà mai questa Compagnia fin che il mondo durerà.

Infatti, se Lui principalmente l'ha piantata, chi mai la potrà sradicare?

Credetelo, non dubitate, abbiate ferma fede che sarà così.

Io so quello che dico.

Sant'Angela Merici,
Legati

Il 27 gennaio prossimo celebreremo la festa liturgica di Sant'Angela Merici (21 marzo 1454 – 27 gennaio 1540), fondatrice della Compagnia di Sant'Orsola, che venne dichiarata santa proprio duecentodieci anni fa da papa Pio VII, con il quale il nostro prevosto Stefano Antonio Morcelli ebbe rapporti di stima e di amicizia profonde.

Vivremo la ricorrenza

venerdì 27 gennaio 2017 in un'ora di spiritualità dalle 16,30 alle 17,30 con la guida di Radio Maria. Invitiamo tutta la comunità cristiana di Chiari ad unirsi a noi in questa speciale occasione. Il giorno successivo avrà termine un lungo percorso di ricerca storica che ha portato alla luce importanti e interessanti documenti d'archivio che testimoniano la presenza della Compagnia di Sant'Orsola nella nostra città.

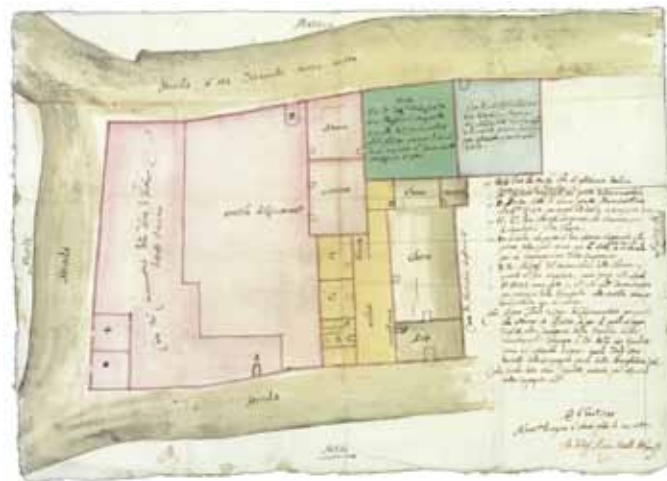
Nell'estate di alcuni anni fa Mino Facchetti ci raccontava che PierCarlo Morandi, un ricercatore storico bresciano, aveva rinvenuto presso alcuni archivi veneziani non pochi documenti relativi alle Dimesse di

Chiari prima della soppressione napoleonica.

L'archivio della Compagnia di Sant'Orsola clarense, qui nella nostra casa di via cardinal Gabriele Rangoni, è per altro ridotto a poca cosa: una dozzina di registri, qualche decina di fotografie, alcuni opuscoli di musica sacra e di operette teatrali, retaggio del glorioso Oratorio del Sacro Cuore, popolarmente chiamato "di campagna".

Conosciamo la storia delle Figlie di Sant'Angela in terra clarense per averla letta sui testi di don Luigi Rivetti, di don Luigi Moletta e, recentemente, nelle poderose e rigorose opere di don Mario Trebeschi. L'abbiamo apprezzata nella pubblicazione seriale curata dallo stesso Mino Facchetti nel 1990 su "L'Angelo", il notiziario della parrocchia di Chiari, e durante un convegno da noi organizzato alcuni anni fa nella chiesa di sant'Orsola.

Non possiamo quindi celare lo stupore che ci ha generato la vista di quelle carte che raccontavano, descrivevano e testimoniavano la presenza nella parrocchia dei Santi Martiri Faustino e Giovita di un gruppo, talora davvero numeroso, di donne che avevano seguito il messaggio e l'invito di Angela Merici a vivere la propria vocazione religiosa e il proprio servizio pastorale "nel secolo". E non possiamo comunque nascondere di aver avuto timore e ritrosia a mettere sotto i riflettori la storia di una comunità di donne che per decenni aveva servito Dio e il proprio popolo nel silenzio e nell'umiltà.



Chiari. Chiesa di Sant'Orsola e Conservatorio delle Dimesse. Rappresentazione grafica in tecnica mista. ASVe, fondo Inquisitori di Stato, b. 235 (1750)

Alla fine ha però prevalso la convinzione che pubblicando "quelle carte" avremmo reso ancora un servizio alla comunità clarense: il servizio del sapere, del conoscere e del riconoscere, del far memoria come atto di gratitudine e di assunzione di un impegno.

Abbiamo seguito passo passo il lavoro certosino di PierCarlo Morandi che ha saputo riportare alla luce importanti quanto sconosciuti documenti dagli archivi storici di Venezia e di Brescia e li ha sapientemente illustrati e contestualizzati.

Ci siamo lasciate volentieri coinvolgere dal lavoro appassionato di Mino Facchetti che ha voluto e saputo incastonare quei documenti nella storia della "sua" Chiari e ha rivissuto la quotidianità del "Conservatorio di via Portafuori" con attenzione, competenza e delicatezza.

Nutriamo la speranza di avere così reso ancora un servizio alla nostra città, non solo aggiungendo un contributo importante alla storiografia locale, ma soprattutto facendo memoria di centinaia di donne,

come noi Figlie di sant'Angela, che vissero la loro vocazione religiosa in Chiari tra Seicento e Ottocento per "l'onore di Dio e il bene della Comunità".

Il libro, intitolato **Avvedute e accoglienti. La Compagnia delle Dimesse a Chiari tra Seicento e Ottocento. Antologia di testi**, scritto a quattro mani da Mino Facchetti e PierCarlo Morandi, illustrato da Marco Facchetti e curato da Andrea Facchetti, è edito dalla Editrice Clarense e verrà presentato alla comunità di Chiari **sabato 28 gennaio 2017 alle ore 16,30 nella basilica di Santa Maria Maggiore da Tino Bino**, docente universitario alla Cattolica ed editorialista del Corriere della Sera, e da Claudio Baroni, già vice direttore del Giornale di Brescia. Vi attendiamo numerosi, per condividere con noi la nostra storia, nella conoscenza e nella riconoscenza.

**Carolina Vezzoli,
Stefania Barboglio,
Emilia Ravizza,
Beatrice Scinardo
e Natalina Vezzoli
Figlie di Sant'Angela
in Chiari**

La Bottega d'Arte

Mi ero da poco trasferita quando, per una serie di fortunati eventi, riuscii a ottenere un colloquio con don Alberto, il quale mi illustrò la possibilità di gestire un corso d'Arte con altri artisti di Chiari, indirizzato ai ragazzi dagli undici anni in su. Gli altri artisti erano Walter Chiari e Riccardo Terzi, due maestri specializzati in diverse tecniche e soggetti. Sono passati solo un paio di anni, ma sono cambiate molte cose da quel primo colloquio. Don Alberto è stato trasferito e al suo posto è arrivato don Pierluigi e dopo un primo anno un po' incerto (nel quale non sono però mancate le soddisfazioni), gli iscritti al corso sono aumentati, rivelandoci piccoli talenti in erba. Le attività del laboratorio sono molteplici, per dare la possibilità ai partecipanti di sperimentare liberamente per piacere, per aumentare le proprie conoscenze o per cercare la propria strada artistica.

Abbiamo fatto piccoli lavori di restauro, ad esempio recuperando vecchie cornici o sistemando un crocifisso usurato dal tempo.

Abbiamo effettuato dorature e realizzato icone. Walter Chiari ha spiegato la preparazione dei colori, tramite polveri e leganti. Abbiamo toccato il gesso, il legno, ci siamo sporcati con le tempere e abbiamo provato la delicatezza dell'acquerello. Io dal canto mio, mi sono concentrata su tecniche a me più congeniali quali illustrazione e fumetto.

Tra le attività del laboratorio possiamo anche contare alcune collaborazioni: per la realizzazione dei carri di Carnevale e per le serate targate Bandfest.

Il clima che pervade queste "lezioni" è rilassato e giocoso, nulla di troppo severo o rigido per fare in modo che tutti si sentano a proprio agio gli uni con gli altri e con il proprio grado di preparazione, grado che comunque aumenta col susseguirsi degli incontri.

Trovo che questo laboratorio sia un bel modo per avvicinare giovani (e anche meno giovani) al mondo dell'Arte, tramite la sperimentazione di tecniche moderne e tecniche antiche che quasi non vengono più insegnate nemmeno nelle Accademie.

Nel caso foste interessati a provare questa esperienza, ci troviamo in una stanza del **Centro Giovanile 2000 ogni sabato (tranne in caso di festività) dalle ore 16.00 alle 18.00.**



Vi aspettiamo numerosi anche il prossimo anno.

Fiorenza Festa

Ringraziamo questi amici che per tutto il 2017, con le loro tecniche e la loro creatività, saranno i realizzatori delle immagini di copertina dell'Angelo

La redazione

L'ho incontrato Non c'è amore più grande

Cosa vuol dire evangelizzare all'interno dell'oratorio?

"Missionari del Vangelo della gioia", il progetto pastorale missionario della chiesa bresciana, offre l'opportunità agli oratori bresciani di approfondire la sfida dell'evangelizzazione dentro e fuori l'oratorio.

Già "Dal Cortile" riorientava la pastorale dell'oratorio verso una scelta missionaria: «L'oratorio accoglie con entusiasmo la sfida della "scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'auto-preservazione". È un oratorio in missione [...] sceglie, come prima opzione evangelizzatrice, di andare, uscire, incontrare, ascoltare ed osservare – in particolare guardando al contesto sociale e territoriale nel quale è inserito – per offrire ai giovani una risposta autentica alle loro domande più vere». (1.2)

«L'incontro con Cristo, che ha trasformato la vita di coloro che fanno parte della comunità educativa, genera la gioia tipica della vita dell'oratorio, secondo lo stile più volte suggerito da don Bosco. Una gioia missionaria, figlia della consapevolezza di essere una piccola parte nella grande avventura della missione del Padre, che diventa la misura e il riferimento della capacità di stare in oratorio della comunità educativa. Una gioia contagiosa, che diventa il motore della passione educativa ed evangelizzatrice dell'oratorio i cui frutti sono il desiderio di dire, donare e raccontare Dio come la realtà più bella e preziosa per la vita di ogni persona» (1.3).

La sfida diventa quest'anno itinerario oratoriano nella nostra Diocesi di Brescia: attraverso l'approfondimento di alcuni temi e la sollecitazione alle comunità educative dei nostri oratori, siamo invitati a studiare, interrogarci e progettare il nostro impegno pastorale dentro e fuori l'oratorio.

**cfr Sito Diocesi di Brescia
Centro Oratori Bresciani**



Mamme in cammino

Preparazione al santo Natale

Anche quest'anno abbiamo sentito il bisogno di trovarci per vivere insieme alcuni momenti di preparazione al Santo Natale. Siamo ospitate nella casa di Sant'Angela a Chiari, ove risiedono alcune sorelle consacrate laiche. Accompagnate dalla nostra suor Daniela ha inizio il nostro ritiro, siamo circa una ventina di mamme un po' di tutte le età, speranzose e felici di essere insieme. Il nostro breve e intenso ritiro inizia con la recita del Santo Rosario meditato. Con questa preghiera, che ci introduce nella contemplazione, si passano in rassegna i misteri della nostra fede, la storia della nostra salvezza, comune a tutti i cristiani. Siamo un bel gruppo, disposte in cerchio in questa casa molto accogliente dal sapore antico, assortite ma serene; a turno ognuna di noi recita un'Ave Maria chiedendo a Maria di aiutarci a guardare la nostra vita e le vicende del mondo con i suoi occhi di Madre di Gesù. Don Fabio, sopraggiunto, ci guida alla riflessione sull'avvento spiegandoci il significato: Avvento, l'attesa della nascita di Gesù come uomo figlio di Dio, attesa della venuta finale, avvento del quotidiano, con la presenza costante di Gesù. In sintesi tutta la nostra vita è avvento, nostro compito è vigilare e vivere il presente, con lo sguardo al passato, ma proiettati verso il futuro, in atteggiamento di gioia nella speranza e nella misericor-

dia, facendoci testimoni di fede. Parole profonde che ci fanno pensare al nostro quotidiano così dispersivo, intento a rincorrere solo il "concreto", a visualizzare e non a vedere, a sentire e non ad ascoltare... con poco cuore. Il pensiero va a Maria la mamma di Gesù, donna dell'ascolto, donna del silenzio, donna del coraggio. Seppure con tanto timore, il suo "sì" a Dio è stato incondizionato, accolto con gioia e coraggio, dall'inizio, scandito nei vari momenti della sua vita, fino al grande dolore della morte di suo Figlio. Oggi facciamo fatica ad ascoltare, il silenzio ci fa paura, anche nelle nostre famiglie mancano quei silenzi meditativi tanto preziosi per comprendere l'altro, siamo ansiosi di saltare sempre alle conclusioni, senza prima ascoltare, con la presunzione di essere nel giusto, atteggiamenti, questi, che ci portano sulla via della incomunicabilità e che costruiscono muri invisibili. Anche se facciamo fatica, chiediamo al Signore di donarci la forza di dire "sì" imparando a fidarci di Lui come fece Maria, credendo che Gesù è uomo libero che aderisce al disegno di Dio, che la nostra vita è tutta Avvento, e che da cristiani dobbiamo abbandonare i recinti della nostra vita, per metterci in cammino fino a Betlemme ad incontrare il "Bambino". Quest'anno avviciniamoci al Natale con il sapore delle cose semplici, la fon-

tana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera... ci farà trovare Gesù (don Tonino Bello, "Andiamo fino a Betlemme").

Con queste parole, con l'adorazione Eucaristica e con la Santa Messa in duomo, abbiamo concluso il nostro ritiro. Siamo tornate alle nostre famiglie contente di avere condiviso questi momenti, pronte a vivere questo periodo d'avvento che preannuncia il Natale.

Ricordiamo che il nostro gruppo è aperto, e che sono bene accolte mamme nuove, che ci incontriamo per la preghiera, due venerdì al mese, presso la chiesetta **Emmaus dell'oratorio CG2000 alle ore 20.30**: gli appuntamenti si trovano sull'agenda pastorale (**20 gennaio, 3 e 17 febbraio, 3 marzo 2017**). Si ringraziano don Fabio, suor Daniela, la casa di Sant'Angela che ci ha ospitato e la signora Caroli che ci ha offerto il thè. Buon Santo Natale a tutti!

**Maria Luisa
a nome delle
Mamme in cammino**



Presbiterio della Comunità Parrocchiale di Chiari

Mons. Rosario Verzeletti
Via Morcelli, 7
030/711227

don Pierluigi Chiarini
Via Tagliata, 2
339 2110181

don Fabio Mottinelli
Via Garibaldi, 5
030/711136

don Giovanni Amighetti
Piazza Zanardelli, 2
328 1416742
030/7000667

don Angelo Piardi
V.le Mellini tr.I, 2
030/7000930

don Mario Rusich
Via De Gasperi, 18
030/711372

don Serafino Festa
Piazza Zanardelli, 2
030/7001985

don Giuseppe Verzeletti
Viale Mellini, trav. I, 2
335 308976

Ufficio Parrocchiale
030/7001175

Centralino CG2000
030/5236311

don Daniele Cucchi
Via Palazzolo, 1
030/7006806

don Enzo Dei Cas
Via Palazzolo, 1
030/712356

don Luca Pozzoni
Via Palazzolo, 1
335 7351899
030/7000959

**Centralino
Curazia S. Bernardino**
030/7006811



Zona Pastorale VIII - S. Filastrio, vescovo

Corsi fidanzati anno 2017

CHIARI

Sede Oratorio CG 2000 - Via Tagliata, 2
Ore 20.30

Giovedì 26 gennaio
Giovedì 2 - 9 - 16 - 23 febbraio
Giovedì 2 - 9 - 16 marzo
Ritiro conclusivo con consegna degli attestati
Domenica 19 marzo (dalle ore 9.00).

Iscrizioni presso l'Ufficio Parrocchiale
(Piazza Zanardelli, 2). Tel. 030.7001175.

RUDIANO

Sede Oratorio di Rudiano
Ore 20.30

Mercoledì 11 - 18 - 25 gennaio
Mercoledì 1 - 8 - 15 - 22 febbraio
Mercoledì 1 - 8 marzo
Domenica 12 marzo
Incontro conclusivo e Santa Messa con consegna
dell'attestato di partecipazione (ore 16.00).

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi
a don Luigi Pellegrini - tel. 030.716259
(fino all'otto gennaio 2017)

CASTELCOVATI

Sede Oratorio di Castelcovati
Ore 20.30

Venerdì 15 - 22 - 29 settembre - 6 - 13 ottobre
Mercoledì 20 - 27 settembre - 4 - 11 ottobre
Domenica 24 settembre (ritiro 9.30-17.00).

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi
a don Alfredo Savoldi (cell. 329.2264394)
entro il 10 settembre 2017.

CASTREZZATO - COSSIRANO - TRENZANO

Sede Oratorio Pio XI - Castrezzato
Ore 20.30

Sabato 7 - 14 - 21 - 28 ottobre
Sabato 4 - 11 - 18 - 25 novembre
Conclusione domenica 26 novembre con S. Messa
alle ore 18.00 e consegna dell'attestato.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi entro
settembre 2017 a don Mario Stoppani
(cell. 320.1621371).

CHIARI

Sede Oratorio CG 2000 - Via Tagliata, 2
Ore 20.30

Giovedì 5 - 12 - 19 - 26 ottobre
Giovedì 9 - 16 - 23 - 30 novembre
Ritiro conclusivo con consegna degli attestati
Domenica 3 dicembre (dalle ore 9.00).

Iscrizioni presso l'Ufficio Parrocchiale (Piazza
Zanardelli, 2), Tel. 030.7001175.

Grazie Gesù

Grazie Gesù perché continuamente ti manifesti nella mia vita.

Ho partecipato al corso dei fidanzati e ho visto TE nelle persone che ci hanno preparato al matrimonio cristiano.

La loro testimonianza ci ha permesso di riflettere su questioni che già conoscevamo, ma alla luce del Vangelo tutto acquisisce una nuova dimensione. Anche la coppia è rigenerata dalla presenza di Gesù: è in continuo divenire, è costruire, è cadere e poi ripartire perché **non si è mai soli**.

E poi il confronto con le altre coppie nel lavoro di gruppo: che bella la condivisione! La fatica di esprimere ciò che ognuno porta dentro di sé (anche con commozione) e la gioia nel sapere che anche altri fanno il nostro stesso cammino con gioie e dolori.

E Tu, Dio, ci sei.

Anche se non ci ricordiamo di Te, anche se siamo presi dalla frenesia delle giornate, Tu ci sei!
Sapere questo è sentirsi accompagnati da Te, è vivere per realizzare il tuo progetto d'amore, è pensare davvero a quella frase del Vangelo: «Dov'è il tuo tesoro, lì sarà pure il tuo cuore».

Grazie a don Pierluigi, alla fermezza di Marco, alla dolcezza di Emi, alla tenacia di Elena e Romina.

Fausta

Buon decimo compleanno, coretto!

Una serata in compagnia per festeggiare i dieci anni di attività del coretto, per ritrovarsi e ricordare tutti i momenti belli passati insieme durante questo percorso che raggiunge quest'anno una tappa importante. Tutto iniziò durante un campo estivo nel lontano 2006, quando alcune ragazze, accomunate dalla passione per la musica, decisero di mettersi a disposizione della nostra parrocchia per animare la messa domenicale.

Nonostante il passare degli anni è ancora tanta la voglia di dedicare del tempo agli altri rallegrando con i canti la messa delle famiglie e quale migliore occasione se non una cena al Centro Giovanile per festeggiare questa ricorrenza!



mento di festa, colgo l'occasione per ricordare che il coretto è sempre alla ricerca di nuove voci ed è aperto a chiunque abbia la voglia di impegnare un po' del proprio tempo per la comunità. L'augurio, infine, è quello di continuare con lo stesso entusiasmo che fino ad ora ci ha accompagnati, quell'entusiasmo che solo la musica, unita alla preghiera, può dare.

Valeria Ricca

I musicisti di sempre, le coriste che si sono susseguite negli anni e quelle che tutt'ora fanno parte del gruppo, insieme alle proprie famiglie, ai sacerdoti e a tutti gli amici e i sostenitori hanno avuto così la possibilità, sabato 3 dicembre, di trascorre del tempo insieme, tra canti e risate all'insegna del divertimento e dell'amicizia.

Ringraziando tutti coloro che hanno reso possibile questo mo-



From Italy to Lithuania with love

Il 3 ottobre 2016 è iniziata la mia esperienza di Servizio Volontariato Europeo. Destinazione Kaunas, Lituania. Quando sono partita ero piena di aspettative, paure e timori. Mi chiedevo, davvero lo voglio fare? E adesso mi chiedo come mai non ci abbia pensato prima. Ora in molti si chiederanno ma dov'è la Lituania? Esiste?

Sì, esiste ed è un paese pieno di tradizioni, paesaggi e persone bellissime. Sono quasi 3 mesi che sono qui e sono a metà del mio percorso, ma non mi pento assolutamente della scelta che ho fatto. E per questo devo solo ringraziare Youmore Morcelli Giovani, soprattutto Justina Krauledaitė.

Sono volontaria in una scuola elementare **Kauno Vyturio gimnazija**. Insegno inglese ai bambini dai 7 ai 10 anni e tre volte a settimana faccio lezione di italiano agli studenti delle classi superiori. Tutti i pomeriggi aiuto i bambini con i loro compiti per casa o semplicemente ci divertiamo insieme facendo qualche attività.

Fin dal primo giorno mi sono sorpresa di quanto amore e gioia i bambini possano dare e ricevere. Pur non parlando e capendo io il Lituano sono sempre contenti di vedermi, per i corridoi tutti i bambini mi salutano dicendo "Ciao Martina!" (sì, in italiano), mi abbracciano, hanno sempre qualche piccolo dono per me. Molti di loro parlano e capiscono l'inglese abbastanza da permetterci di comunicare,

nonostante siano solo alle elementari. E quando parlo in Lituano per loro è sempre un gran divertimento. Due volte a settimana faccio lezione di Lituano. È una lingua davvero difficile e complicata ma tento lo stesso di riuscire a capire qualcosa, il sorriso dei bambini quando parlo nella loro lingua è impagabile. La Lituania è un paese tutto da scoprire, ricco di tradizioni, meravigliosi laghi e foreste. L'inverno è iniziato, tutto è innevato, il sole sorge alle 8.00 e tramonta alle 15.30 e fa freddo. Terribilmente freddo. Durante il giorno non ci sono più di 2 gradi, spesso si va anche sotto zero e durante la notte si raggiungono anche i -7/-8 gradi. Ma i Lituani non hanno freddo o almeno non lo mostrano e quando mi chiedono "ma hai freddo??" rispondo "Chi io?? Noo". Uso solo il giaccone invernale da metà ottobre e non esco di casa senza sciarpa, cappello, guanti e almeno due strati di vestiti. E questo non è ancora nulla. Aspetta i -25 gradi e poi ne riparliamo, mi dicono. In pratica sono un piccolo pinguino vivente.

Sì, piccolo. La gente capisce che non sono Lituana solo dalla mia statura e ovviamente c'è anche l'aggiunta dei miei capelli ricci e occhi castani. Qui sono tutti alti, biondi e occhi azzurri. Un bambino una volta mi ha chiesto in quale classe fossi. Quando vengono a conoscenza che sono Italiana e nata in Sicilia tutti fanno un'espressione della serie "ora si che è



tutto più chiaro". La mia risposta è sempre un sorriso e una risata.

Questi primi due mesi mi hanno aiutato a diventare più forte. Vivere da sola in un paese a me totalmente straniero e lontana dalla mia famiglia. Le prime settimane non sono state facili, ho attraversato la cosiddetta fase "culture shock". All'inizio era tutto bellissimo, stupefacente, tante nuove persone da conoscere, posti da visitare, ma è solo dopo che ti rendi conto che non è una vacanza. Questa sarà la tua vita per 6 mesi. Ed è in quel momento che ti ritrovi a fare i conti con la realtà, devi crearti la tua quotidianità, i tuoi ritmi, destreggiarti tra lavoro, casa e tempo libero. Per la prima volta mi sono ritrovata a vivere da sola. Non c'è più nessuno che cucina, lava e pulisce per te. Devi pensare a tutto da sola. Anche le difficoltà fanno parte di questa esperienza e sono soprattutto queste che ti aiutano a capire come affrontare al meglio il giorno dopo il giorno e che ti fanno crescere. Ovviamente ad affrontare tutto questo non sono sola. Qui a Kaunas siamo 25 volontari provenienti da tutta Europa, è bello sapere che ci sono altri ragazzi nella tua stessa condizione e siamo sempre

pronti ad aiutarci gli uni con gli altri.

Quindi cosa aspetti? Contatta YouMore Morcelli Giovani e parti anche tu! È un'esperienza che ricorderai per tutta la vita e non ti pentirai di averla fatta! E colgo l'occasione per augurare a tutti Buon Natale, Merry Christmas, Laimingu Kaledu!

Martina Mezzasalma



Mobilità dei giovani in Europa

L'esperienza di tre insegnanti dell'IIS Einaudi di Chiari

I progetti rivolti alla mobilità dei giovani offrono la possibilità di acquisire nuove abilità e competenze professionali. Essi possono includere esperienze in campo internazionale come seminari, corsi di formazione, eventi per rafforzare i propri contatti, stage linguistici e attività di job-shadowing. I progetti contribuiscono anche a rafforzare la qualità del lavoro e il ruolo dei giovani in Europa.

Erasmus+ è un programma della comunità europea che ha lo scopo di potenziare le abilità e le opportunità lavorative dei giovani in diversi campi: istruzione, formazione, gioventù e sport. Le attività Erasmus+ mirano a migliorare le competenze chiave, aumentare le possibilità lavorative dei giovani, promuovere la partecipazione di cittadinanza attiva, la loro inclusione sociale e il loro benessere, ed infine ad incoraggiare miglioramenti rivolti al mondo giovanile a livello locale, nazionale e internazionale.

Il seminario "BePartSummit2016" a cui abbiamo partecipato si è svolto nella città di Berlino dal 13 al 16 novembre. L'evento è stato sponsorizzato da Servicestelle Jugendbeteiligung e.V con la collaborazione di altre agenzie, fra cui la Fondazione Istituto Morcelliano di Chiari.

Erano presenti 46 persone provenienti da diversi paesi europei, tra i quali Au-

stria, Belgio, Repubblica Ceca, Finlandia, Macedonia, Germania, Italia, Lussemburgo e Malta.

Il Summit è stato organizzato all'interno del programma Erasmus+ con l'intento di fornire un'occasione concreta per discutere in merito a temi quali il lavoro dei giovani nella comunità europea e le politiche giovanili. Stimolati da facilitatori e da input teorici, i partecipanti hanno contribuito e animato la discussione rivolta allo sviluppo delle opportunità lavorative e politiche giovanili e allo scambio di buone pratiche.

Lo scopo e gli obiettivi del progetto erano la creazione di una piattaforma per il confronto e lo scambio di conoscenze, in modo da permettere ai partecipanti di apprendere l'uno dall'altro; la possibilità di consulenza reciproca; l'approfondimento ed accrescimento nella collaborazione riguardo ai progetti europei, nell'implemento della formazione e dei servizi; la raccolta e diffusione di informazioni e/o risorse in merito alla e-Participation online

I contenuti e le attività principali del progetto sono stati la presentazione di tutti i partecipanti, la possibilità di condividere le proprie esperienze, attività e la percezione delle difficoltà e problemi riscontrati nel campo della digital participation, l'incoraggiare i partecipanti



a lavorare fra di loro per proporre delle possibili soluzioni in merito alle tematiche affrontate e per impostare delle collaborazioni future rivolte a nuovi progetti europei. Grande apporto è stato dato dai moderatori delle discussioni di gruppo, Sven Retoré e Linnea Riensberg. Parlando di risultati, dobbiamo citare la promozione e il rafforzamento dello sviluppo della e-Participation all'interno della Comunità europea e la richiesta di un finanziamento triennale per lo sviluppo di partenariati strategici fra programmatori, figure amministrative ed esperti nel campo del mondo giovanile e della e-Participation. In merito alle competenze sviluppate, possiamo affermare di aver affinato e rafforzato competenze nella lingua straniera, competenze matematiche, scientifiche e tecnologiche, competenze digitali, competenze sociali e ci-

viche, imparare ad imparare, senso di iniziativa e imprenditorialità, consapevolezza ed espressione culturale e competenze specifiche in relazione al progetto.

Per concludere, l'esperienza si è rivelata estremamente formativa e utile, in quanto abbiamo avuto la possibilità di poterci confrontare con diverse figure professionali provenienti da differenti paesi europei e questo ci ha permesso non solo di ampliare il nostro bagaglio di esperienze personali e lavorative, ma anche di rafforzare il nostro spirito di appartenenza alla comunità europea. Ringraziamo l'Istituto Morcelliano di Chiari e la Dirigente scolastica dell'Istituto di Istruzione Superiore "L. Einaudi", prof.ssa Vittorina Ferrari, per averci concesso questa possibilità di crescita professionale.

**Elisabetta Crotti,
Elisa Bertani e
Susanna Bellani**

Erasmus +

Fondazione Biblioteca Morcelli - Pinacoteca Repossi

“Colla presente dono io sottoscritto...”

E nasce così la Biblioteca Morcelli

Gennaio 1817

Stefano Antonio Morcelli, prevosto a Chiari, è vecchio e malato; quasi cieco, non riesce più a leggere né a scrivere... Possiamo immaginarlo, nella casa prepositurale, mentre si aggira nella sua biblioteca: le pareti sono ricoperte da alti scaffali lignei colmi di eleganti volumi; lo vediamo toccare i dorsi dei libri, accarezzarli; quei libri lui li ha scelti uno per uno, prima nei suoi lunghi anni a Roma, poi a Chiari, nel periodo della sua prepositura; alcuni gli sono stati donati, altri ne ha scambiati; altri ne ha scritti e pubblicati, interessandosi, come per *l’Africa Christiana*, della scelta dei caratteri, del tipo di carta, delle correzioni; ne ha persino scelto, per le opere che acquista sciolte, la legatura (decisa ancora, nel secolo XVIII, dall’acquirente) e le carte di guardia: dorate, spugnature, tartarugate e marmorizzate... Accarezza i dorsi dei grandi tomi in pergamena con tasselli in pelle: ne riconosce il titolo; ne ricorda il contenuto... Ripensa a come la sua collezione, iniziata a Roma, si sia via via incrementata tanto da poter divenire “oggetto di sorpresa” per la sua città natale. Già nel 1787 e nel 1788, prospettando un suo possibile ritorno a Chiari, aveva scritto al pittore Giuseppe Teosa per predisporre un ambiente adatto ad acco-

gliere la sua biblioteca e nel 1788 scriveva al canonico Ricci: “Del mio ritorno costà non so che dirle: vorrei, ma l’impresa di trasportare la mia biblioteca è assai difficile, bisognandomi almeno quattro mila lire per il trasporto de’ libri. Quando abbia effetto son certo, che codesto paese, vedrà cose, che non sono mai passate dentro le porte, e qualche cosa ancora che non sia in Brescia stessa”. Non tornerebbe mai a Chiari senza la sua Biblioteca! A Roma compila anche un “Catalogo alfabetico” dei suoi libri; suddivide le opere in sedici “classi” che ricoprono tutto lo scibile umano, riservando, ed è ovvio trattandosi di un gesuita, un posto privilegiato ai testi sacri e ai settori di erudizione religiosa: in questa “cura” si scorge l’intento pedagogico finalizzato ad una consultazione mirata e meditata, ma si evidenzia anche la preoccupazione che la sua collezione si strutturi secondo criteri logici e biblioteconomici e non sia solo un’*infilata* di libri, che si accumulano disordinatamente in base alle nuove acquisizioni. Nel ‘90 gli viene comunicato che, nonostante i suoi rifiuti e la sua rinuncia, è “voluto” e atteso come prevosto a Chiari: accetta. Nel 1791, in procinto di lasciare Roma per Chiari, comincia a stendere le sue “memorie” (che continue-

ranno per tutto il periodo della prepositura clarense, fino a quando la vista glielo permetterà); lui così sobrio, quasi avaro di note intime e personali, scrive il 17 gennaio: *cominciai la spedizione de’ miei libri. E: Il dì 16 febbraio feci la seconda spedizione de’ miei libri in sei casse, denotando come, di tutto il trasloco, ciò che gli è più caro, ciò di cui si preoccupa sono i suoi libri. La spedizione dura mesi e in maggio Morcelli può finalmente annotare: In questo tempo arrivarono i miei libri da Roma felicemente, e fu pubblicato il mio San Gregorio Agrigentino.*

La sala, decorata da Teosa, con l’iconografia da lui indicata e gli scaffali da lui stesso disegnati, è pronta: la sua collezione ha degna collocazione. Trascorrono gli anni e le opere aumentano: è piccola la sua biblioteca rispetto alla Queriniana, ma come lui stesso commenta, richiamandosi a Seneca, la sua non è un’esibizione di lusso per l’apparenza: “... per molti, ignari persino di sillabari per l’infanzia, i libri non

rappresentano strumenti di studio ma ornamento delle sale da pranzo. Ci si procurino invece i libri nella quantità necessaria, non per rappresentanza”. E invita la “*cohors studiosa*”, vecchia e giovane, ricca di ingegno e soprattutto avida di sapere e di conoscere, ad entrare nella sua biblioteca per trascorrere ore in compagnia dei *sophorum* (sapienti). Da gesuita fedele alla “*Ratio studiorum*” ignaziana, ma anche consapevole dell’era nuova, ricca di fermenti culturali innovativi e dirompenti, Morcelli si preoccupa della “cura” dell’anima che va nutrita con una fede radicata nella religione, ma anche “nutrita” dalla “*sophia*” dei “sapienti”. Prepara addirittura un “Metodo di studiare e indicazione de’ libri di questa Biblioteca più opportuni secondo la varietà degli studi che in essa vogliansi intraprendere”: nel titolo c’è già tutto il programma, con un evidente intento pedagogico-didattico. Mentre si aggira nella sua biblioteca si sente oppresso dal pensiero



del futuro; lo preoccupa che queste "amate" opere finiscano per ridursi a una polverosa raccolta antiquaria; si chiede come possano invece continuare ad essere strumento vivo di istruzione e, soprattutto, di educazione e formazione. In lui va maturando una decisione che si concreta il 24 gennaio 1817 quando, testimoni il canonico Paolo Bedoschi e il chierico Giuseppe Giudici, sottoscrive in Chiari il seguente *Atto di donazione*: "Colla presente dono io sottoscritto a questa Congregazione di Carità irrevocabilmente per me e successori miei la mia Biblioteca coi relativi attrezzi di legname a vantaggio della studiosa gioventù di questo Comune. Faccio poi conoscere alla stessa Opera mio desiderio che venga eretto, nel Collegio il locale all'uopo entro cinque anni avvenire". L'atto ha dato vita alla Biblioteca, che da lui prende il nome, oggi affidata alla Fondazione "Biblioteca Morcelli-Pinacoteca Repposi" e che, in due secoli di storia, si è costantemente arricchita, per donazioni e acquisizioni, divenendo una delle più cospicue ed interessanti raccolte librerie della Lombardia. Chi entra oggi in biblioteca - e non lo diciamo solo noi - avverte aleggiare, potente, lo spirito di Morcelli, insieme a quello dei primi bibliotecari, i cui ritratti sveltano sulle eleganti scaffalature morcelliane; lì c'è anche una misteriosa (sacra?) teca che contiene il cervello di Morcelli: ma questa è un'altra storia...

Ione Belotti



radio
Claronda
InBlu
mbz 89.8

Le nostre
trasmissioni
registrate negli
studi della radio

DOMENICA

Il Clarondino
ore 12.15

Repliche
alle ore 17.00 e
alle ore 19.15
il lunedì alle ore 10.00

LUNEDÌ

**Lente di
ingrandimento**
ore 18.00

Repliche alle ore 19.15
il martedì alle ore 10.00

MARTEDÌ

Chiari nei quotidiani
ore 18.00

Repliche alle 19.15
il mercoledì
alle ore 10.00

MERCOLEDÌ

Voglia di libri
ore 18.00

Repliche alle ore 19.15
il giovedì alle ore 10.00

GIOVEDÌ

L'erba del vicino
ore 18.00
(quindicinale)

E adesso musica
ore 18.00
(quindicinale)

Repliche alle 19.15
il venerdì alle ore 10.00

VENERDÌ

**Chiari nei
quotidiani**
ore 18.00

Repliche alle ore 19.15
il sabato alle ore 10.00



Campane e tradizione

quinta parte

Osservando la Torre, sempre dando le spalle a via Cavalli, troviamo la sesta campana, cui corrisponde la nota **SOL**. Questa campana conclude il concerto delle sei campane grosse, cioè le prime sei, che si suonava per la festa delle sante Reliquie, in maggio, e ora solo per le feste di Cristo Re e dell'Immacolata.

Come il concerto delle cinque grosse, anche quello delle prime sei è solenne e dal tono grave, mancando le campane piccole. La sesta entra anche nel concerto di cinque campane con la seconda: da quest'ultima infatti prende il via il concerto che risale alla sesta. Nella festa di san Giuseppe, mentre alla vigilia e alla Messa solenne si suonano le cinque grosse, al Vespro, per un motivo mai spiegato, si parte con cinque campane dalla seconda, «indi si ferma la sesta ed entra il campanone».

Questa uscita di scena della sesta dopo qualche minuto e l'ingresso della maggiore con la sua nota più bassa aumentano la gravità e la serietà

del concerto. È una forma di messaggio che probabilmente si spiega con la testimonianza di alcuni anziani, secondo i quali il pomeriggio della festa di san Giuseppe, oltre al Vespro solenne, si tenevano delle riflessioni e si recitavano le preghiere della buona morte: «A te, o beato Giuseppe...». A questo momento liturgico partecipava ufficialmente la Confraternita del Nero, con la sua bandiera bruna, e non è escluso che si snodasse una piccola processione all'altare di san Giuseppe e della Sacra Famiglia. Ancora una volta il suono delle campane comunicava una variazione di motivo, di sensazione e di preghiera.

Potremmo definire la sesta «la campana dei poveri», dal momento che, a distesa e da sola, annunciava l'Ufficio funebre di carità e, accompagnata dai rintocchi della quarta in tastiera, quello di terza classe.

* * *

Passiamo ora ad osservare il lato della Torre che dà su via Zeveto; vediamo nell'ordine la secon-

da e la terza. Quest'ultima, che corrisponde alla nota **RE**, viene periodicamente impiegata durante la giornata: su di essa ferma il martelletto dell'orologio che scandisce i quarti d'ora (ricordiamo che soltanto a Chiari e in pochissime altre località vengono segnalati i quarti). È curiosa e meritevole di un accenno l'usanza tutta clarense di indicare il frazionamento dell'ora con i numeri cardinali differenziandone l'accento («lé trè e tré» per indicare le tre e tre quarti, «al bòt e tré», per indicare l'una e tre quarti e così via), che non pochi problemi ha creato a chi clarense non è. Questo utilizzo dei quarti era così radicato nel costume clarense che fino a non molti anni fa quasi tutte le Messe e molti appuntamenti religiosi e civili incominciavano ai quarti d'ora e non all'ora piena. Ancor oggi i segni delle campane, ad esempio per le Messe, sono stabiliti ai tre quarti e non alla mezza.

Ma ritorniamo alla campana terza: abbiamo già visto che essa entra a tastiera nell'Ave Maria festiva e solenne, ma, come la nona, non suona mai a distesa da sola, pur entrando a far parte di tutte le combinazioni maggiori. La terza è di partenza nella calandra o calandrina per la prima domenica d'Avvento e di Quaresima per la domenica di Passione (terza, quinta, settima nuova, decima e undicesima). È nella prima fase anche nelle calandre per la morte dei sacerdoti. Terza per mole, suona assieme alle prime due all'Ufficio solenne nel giorno della Commemorazione dei Defunti.

La campana seconda, la cui nota corrispondente è il **DO**, suona a distesa e a lungo da sola, soprattutto in Quaresima: è infatti la campana della Predica, o Quaresimale, ed oggi a concerto annuncia i funerali.

Viene suonata quando vi sono conferenze o riflessioni particolari, anche durante la Messa.

Dalla seconda partono anche le combinazioni così chiamate: «cinque in seconda» (seconda, terza, quarta, quinta e sesta), utilizzata per il Vespro di san Giuseppe e un tempo per la festa - oggi soppressa - della Maternità di Maria, celebrata in San Rocco l'11 ottobre; e «tre in seconda», che annunciava il secondo Ufficio del 2 novembre, quello meno solenne, la Messa dei Caduti il 4 novembre e l'Ufficio distinto durante l'Ottavario dei Defunti. La seconda interviene a tastiera, da sola o in compagnia della quarta, durante i funerali, ma annuncia anche le *agunìe* dei sacerdoti, con sessanta colpi lenti e suddivisi in cinque serie da dodici botti ciascuno, intervallando ogni serie con un doppio di seconda e quarta. Nei segnali di allarme, mentre il campanone allertava in caso d'incendio con serie di dodici colpi ciascuna, la seconda, sempre a martello e sempre con lo stesso schema, segnalava gli incendi nei paesi limitrofi. In entrambi i casi, concludeva l'allarme la settima vecchia a distesa.

Un'ultima annotazione: la seconda campana è ancorata ad una ruota di 290 cm. di diametro.

Attilio Ravelli

CONTINUA

Attestati d'antan

Fanno parte d'una storia d'altri tempi i due documenti che riproduciamo in questa pagina: il primo è conservato con grande cura da Enzo Tonoli ed è l'**Attestato di Consacrazione** della sua famiglia **al Sacro Cuore di Gesù**.

Il giorno 11 giugno 1959 la famiglia di Mario Tonoli (capostipite) si consacrò prendendosi gli impegni che possiamo leggere nei dettagli. In calce le firme di tutti i membri della famiglia, del sacerdote don Bortolo Giorgi - che molti di noi ricordano volentieri - e quella riprodotta di padre Anselmo Aru, personaggio di spicco della chiesa del tempo.

Il secondo documento non porta data, ma è della medesima epoca del primo. Ci riporta al tempo in cui il catechismo era una sorta di secon-

da scuola, con presenze e assenze registrate, voti, esami finali e premi: proprio un altro mondo. In esso Giampiero Martinelli di Urago d'Oglio si merita una lode di primo grado

in una gara catechistica che coinvolge la **Plaga di Chiari**: Castrezzato, Urago d'Oglio, Rudiano, Cizzago, Roccafranca e Castelvovati.

Molto interessante il timbro con il termine desueto "plaga", a individuare una particolare zona geo-

grafica, assieme alla firma del prevosto Pietro Gazzoli che poi diverrà vescovo ausiliare.

In entrambi gli attestati le cornici racchiudono numerosi e interessanti simboli da osservare e commentare.

r.b.



Rustico Belfiore

Il Rustico Belfiore occupa uno spazio importante nella vita sociale di Chiari. Non si possono comprendere le motivazioni ideali e la realtà effettiva di questa istituzione senza conoscere la dottoressa Silvia Fioretti. Sua l'idea, suo il massiccio impegno economico per la realizzazione del progetto, sua la costante assistenza.

Silvia Fioretti

Silvia Fioretti, ultima di quattro fratelli, nasce a Chiari il 6 novembre del 1938. Da parte di padre la famiglia è originaria di Orzinuovi, dove possiede delle filande. Ancora oggi una via privata del paese porta il nome "Fioretti". Il nonno Gerolamo allarga l'attività economica aprendo a Chiari una filanda in via Pedersoli, nell'edificio nel quale la dottoressa ha continuato a vivere, dove si sfruttava l'acqua della Castrina. È a Chiari che il padre della dottoressa, Mario, nasce il 18 febbraio del 1905. Morirà, sempre a Chiari, il 19 agosto del 1966. Dopo la

scuola media inferiore, la famiglia lo manda a Desenzano del Garda, dove frequenta il prestigioso liceo "Bagatta". È a pignore dal "Bianca", uno dei personaggi più tipici del paese. Negli anni del "Bagatta" conosce Esterina Chesi, ragazza di buona famiglia, probabilmente ad una festa in casa Chesi. Esterina era nata a Desenzano il 2 giugno del 1907 e morirà a Chiari il 21 agosto del 1995. I due giovani si sposeranno in una fredda giornata di gennaio del 1930. Dal matrimonio nascono Valeria (1931), Franco (1933), Armanda (1936), Silvia (1938).

Ancora piccolissima Silvia sente, più volte, raccontare in famiglia una vicenda del passato assai triste. Ester, sorella della nonna Lucia muore ancora giovane, cadendo dalla carrozza. Lascia due figli maschi: Franco, che morirà in guerra, e Alberto, affidato alle cure amorevoli della zia. Anche la mamma di Silvia, che gli vuole molto bene, alle volte lo spi-

ta. Ad Alberto, prima che compisse un anno, entra in un orecchio un chicco di granoturco. Questo gli procura una brutta encefalite. Operato d'urgenza, rimane sordo e muto. Morirà nel 1965. Questa storia, ripetuta più volte, colpisce molto Silvia e la introduce ad un sentimento spontaneo di attenzione nei confronti della sofferenza umana. La futura dottoressa è una bambina precoce. A nove mesi cammina già. Con i fratelli e la mamma è in vacanza a Desenzano, ospite nella grande casa di campagna che il nonno Mario aveva fatto costruire nella località "Sesaglio". Il papà è rimasto per lavoro a Chiari. I bambini dormono tutti nel lettone. È la fine di agosto. Al risveglio Silvia non cammina più. Una poliomielite. La malattia affina la sua sensibilità.

A sette anni, il 25 aprile del 1945, la bambina è testimone di un episodio drammatico. Sotto la finestra di casa sua, nella "Palazzina", avviene uno scontro a fuo-

co tra un gruppo di soldati tedeschi, in ritirata da Castrezzato, e alcuni partigiani. Tredici i morti. Attirata dagli spari Silvia, in piedi su una seggiolina, guarda dalla finestra quell'inferno. Intanto sente il direttore del Collegio salesiano "Rota", don Restelli, che con il megafono invoca la pace.

Al momento nessuno pensa a lei, che per lo shock viene aggredita da una gran febbre. In quella confusione si vede arrivare in bicicletta sulla strada un amico del fratello Franco. La madre di Silvia si precipita di sotto e lo porta in casa. Finalmente si accorgono della bambina che viene strappata dalla finestra. Ma la disgrazia più grande e sconvolgente della sua vita è un'altra: la morte del fratello Franco. Lui e la sorella Valeria partecipano con i salesiani ad una gita del CAI in montagna, a Pizzo Badile sopra Cimbergo. Franco si china in avanti, sul ciglio di un precipizio, per allacciare una scarpa. Il peso dello zaino



Una recente immagine di Silvia tra i suoi "ragazzi"

Per ricordare Silvia

che si sposta lo sbilancia in avanti e lo fa precipitare. Aveva 14 anni. Il riflesso di questi drammi si deposita sul fondo dell'animo di Silvia e condizionerà le scelte fondamentali della sua vita. Da qui, in buona parte, la professione di medico; da qui il progetto del Rustico. Essere di aiuto al prossimo diventa l'imperativo categorico della sua vita.

Le Bette

I cani sono presenze molto importanti nella vita di Silvia. Il 16 dicembre del 1978, finito il lavoro, Silvia fuori dall'ambulatorio trova una cagnetta in attesa. Vorrebbe adottarla, ma la madre è contraria ad ospitare animali. Così Betta vive in macchina fino al 28 maggio del 1979, perché, nonostante l'amore per la bastardina, Silvia cede di fronte alla volontà materna. In quel giorno è vittima di un pauroso incidente sulla strada di Castelvati, dove è attesa al consultorio. Un cane le taglia la strada. La macchina è distrutta. Per fortuna loro due sono illese. La dottoressa affida la cagnetta ad una macchina di passaggio, con la preghiera di portarla a casa sua. Finalmente la madre l'accetta. Acuta e intelligente, Betta capisce tutto. Se in ambulatorio viene un bambino down, lo accoglie volteggiandogli intorno sulle zampe posteriori. La dottoressa segna su un diario tutte le "imprese" della cagnolina, ma non si sente

di rileggerle per evitare la commozione. A quel tempo periodicamente la dottoressa si reca a Firenze al centro Torregiani, dove impara a visitare i bambini spastici. Qui conosce il dott. Adriano Milani Comparetti, fratello di don Milani. Betta, legata ad un albero, l'aspetta pazientemente tutto il giorno, senza un lamento. Il dottor Milani Comparetti muore ai primi di aprile del 1986; Betta il 25 aprile dello stesso anno, avvelenata dai bocconi topicidi distribuiti per il paese dal comune di Chiari. Mentre muore, Silvia le promette che raccoglierà, in futuro, i cani randagi. Nasce l'idea del canile. Betta prima viene portata all'inceneritore. Qui, chiusa in una gabbia, in attesa di essere uccisa e cremata, c'è una cagnolina. Il suo difetto è rubare le uova di cui è ghiotta. È "Betta seconda". Rimarrà con Silvia dal 1986 al 14 febbraio del 1999. Muore proprio il giorno di San Valentino.

Il canile

Nel 1987, dopo la morte di Betta prima, nasce, per iniziativa di Silvia e di un'amica, Nicoletta, che poi si ritirerà, il *Gruppo volontari cani randagi*. In cerca di fondi si rivolgono alla Regione. La risposta è negativa. Decidono così di unirsi al nuovo *Gruppo volontari handicappati*, che nasce nel 1988 per iniziativa di Angelo e Lisetta Venturini, Gianni Morsia, Piero Ioli e la stessa Silvia.

Con Ioli Silvia va alla ricerca di una cascina da acquistare per il Centro handicappati. La cascina le viene segnalata per caso da un gommista. Lei l'acquista. Quando la Regione riconosce il Gruppo handicappati, ne diviene la presidente. A questo punto il Centro handicappati e il canile si uniscono. Fino ad allora i cani abbandonati erano ospitati al macello e venivano uccisi entro tre giorni dalla cattura. Silvia con Nicoletta portava loro il cibo. Per l'acquisto e la ristrutturazione del Rustico Belfiore e per il canile Silvia affronta un impegno finanziario di circa seicento milioni di lire.

Il giorno dopo la morte di Betta seconda, al canile, presso il Rustico, Silvia adotta "Betta terza". È il giorno di San Faustino. Nel settembre 2013 Betta terza festeggia, seppur piena di acciacchi, i suoi quindici anni, i cinquanta dalla laurea di Silvia e i venticinque del Rustico Belfiore. Dal 1992 Silvia è in pensione, ma le sue giornate sono sempre intense di lavoro e di attività a favore di chi ne ha bisogno.

Il Rustico Belfiore

Il Rustico Belfiore, una volta ristrutturato, ospita una quindicina di handicappati. Arrivano in blocco dopo aver frequentato le scuole normali di Chiari. Si conoscono tutti. Nei loro confronti non c'è un impegno riabilitativo in senso

stretto. Si cerca di tener vive le attitudini sviluppate in precedenza, la capacità di usare le mani e la capacità di orientamento, per garantire loro un minimo di autonomia. Lasciati a se stessi perderebbero le residue abilità e l'attitudine relazionale. Da allora gli ospiti del Rustico sono valutati in base a tre griglie: lo SFA (servizio formazione autonomia); il CSE (centro socio-educativo); e il CDD (centro diurno disabili). La vita del Rustico piace a Silvia perché è un ambiente senza maschere, una realtà che ti arriva dritta al cuore.

Fisto

Fisto, da dove provengono i Chesi, è un piccolo centro montano della Val Rendena. Nel 1982 dalla propria famiglia Silvia acquista un terreno. Fa poi una convenzione con un muratore, il quale costruisce una casa, metà per lei e metà per sé. Nei primi anni andavano a Fisto per le vacanze i fondatori del Rustico con Mariolino, affetto da tetraparesi spastica. Ogni anno, in maggio, per dieci anni, erano ospitati, per circa otto giorni, i membri del CFPH (centro formazione professionale handicappati) in vacanza. Da una ventina di anni vi passano le vacanze estive i ragazzi del Rustico, accompagnati dai volontari. E in questo ambiente i ragazzi danno il massimo, perché si sentono valorizzati.

Pia e Gian Stipi

Apostolato della Preghiera

Intenzione per il mese di gennaio:

“Perché ciascuno contribuisca al bene comune e all’edificazione di una società che ponga al centro la persona umana”.

Si tratta di una intenzione universale, suggerita da Papa Francesco. Il bene comune non è qualche cosa di astratto. Tutti vi contribuiamo svolgendo il nostro dovere nel nostro ambito, sia di lavoro che di servizio. È importante ricordare che ogni qualvolta trascuriamo di fare il nostro dovere, sicuramente causiamo un danno a qualche altra persona. Per fare un esempio concreto, ricordo quando un custode rimandò all’indomani la sostituzione di una lampadina bruciata sulla scala e, per conseguenza, una signora discese i gradini al buio e si ruppe una gamba con gravi conseguenze. Oppure coloro che si fanno la guerra, senza curarsi dei disagi e dei guai che causano alla popolazione, ai bambini, ai malati. Bombardano perfino gli ospedali.

Ci sono purtroppo tanti esempi di noncuranza in atto verso il bene comune.

Preghiamo Gesù Bambino perché mandi lo Spirito Santo ad illuminarci.

Buon Anno a tutti !

Ida Ambrosiani

Mo.I.Ca.

È iniziato il nuovo anno, il 35° dalla fondazione di questa associazione. Seguendo le indicazioni del nostro statuto, la nostra attività passata ha riguardato di volta in volta argomenti di carattere medico, culturale, di attualità. Abbiamo incontrato altre associazioni, visitato mostre e musei.

Un argomento che ci sta particolarmente a cuore è la violenza sulle donne. Infatti, oltre alle informazioni di cronaca che ci arrivano dai telegiornali, dobbiamo purtroppo segnalare casi accaduti all’interno del nostro Gruppo, con il ricovero al Pronto Soccorso della malcapitata e il successivo intervento delle Forze dell’Ordine.

Tutto appare molto più grave quando i fatti si verificano nel nostro ambito.

Speriamo che il clima delle festività natalizie con gli auguri per il nuovo anno abbia portato un po’ di serenità a tutti.

Attualmente ci stiamo attivando per organizzare un programma di incontri, sia pure ridotto al minimo, data la nostra attuale consistenza numerica.

Buon anno e buona salute a tutti!

Ida Ambrosiani

FESTA DI S. ANTONIO ABATE

presso la chiesa di S. Rocco

DOMENICA
15 GENNAIO 2017

ore 16.00

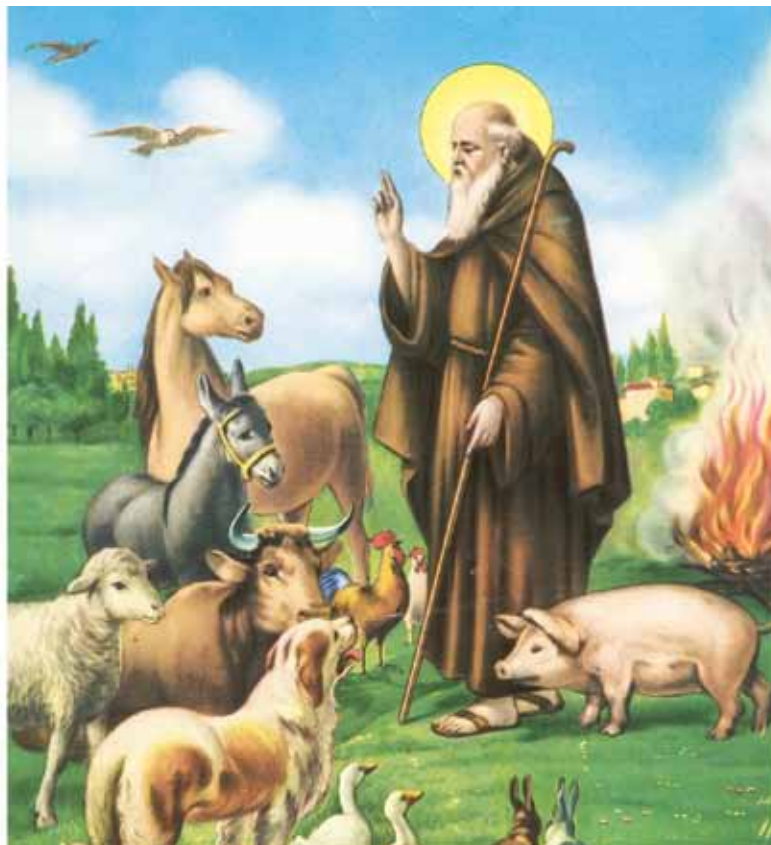
Santa Messa

ore 17.00

CONCERTO
DEL CORO POLIFONICO
della CITTA’ DI CHIARI

e a seguire

il rinfresco per tutti



Dove andiamo a giocare?

Non me la sono sentita di fare il conto delle associazioni, gruppi e società sportive presenti a Chiari e delle varie iniziative che affollano gli elenchi e infittiscono il calendario degli eventi. I numeri sono alti e le distinzioni da fare non semplici. Certamente siamo di fronte ad una situazione positiva che presenta una gamma ampia di proposte e credo che pochi possono sentirsi esclusi. Mi auguro anzi che gli esclusi arrivino a zero.

Il tema che affronto è allora il seguente: gruppi, associazioni, società ed eventi hanno necessità di strutture ed impianti. Però devo anche tenere conto del fatto che anche le scuole svolgono attività motoria e che anche a loro devono essere garantiti tempi e spazi. Il quadro, vedete, è complicato.

Ho cercato di vedere in quali condizioni si trova Chiari e quali risposte sono state messe in atto di fronte ad una criticità nuova, anche se non inattesa. Il venir meno della struttura del Palalancini ha comportato la riformulazione dell'assegnazione di spazi ed orari. Presento qui una panoramica, come in forma di censimento, senza la pretesa dell'assoluta precisione di dati e informazioni, impresa non facile, ma con l'intento di descrivere comunque la situazione generale in cui si trovano ad operare le nostre realtà sportive e scolastiche.

Il complesso più importante è costituito dalla serie di strutture situate in via SS. Trinità. Ecco l'elenco e l'utilizzo di ognuna. L'edificio centrale accoglie il boccio-

dromo ed il palasport. In questo si svolgono i tornei di pallavolo e di basket ma è anche sede di varie manifestazioni. È dotato di tribune per gli spettatori.

Vi è poi un pallone geodetico utilizzato dall'Atletica Chiari e dal GSA per il Badminton. All'aperto vi è l'impianto di atletica con pista e campo lanci e calcio. Per il calcio vi sono ancora un campo con fondo sintetico utilizzato per allenamenti, scuola calcio e gare delle squadre amatoriali Tau Metalli e Tota Cornici (calcio a 7). Il complesso ospita anche il gruppo di ginnastica ritmica C.G. 2000. Il Chiari Calcio disputa le gare ufficiali sullo storico campo che è la prima struttura sorta in Via SS. Trinità. La palestra dell'ITCG Einaudi ospita, dopo il termine delle lezioni, il badminton, la pallavolo ed il Basket.

La palestra della scuola media Toscanini è frequentata dal CAI (vi è una palestra di arrampicata), dal gruppo di ginnastica artistica, dagli sbandieratori ed ancora dal badminton. Numerose attività si svolgono anche nella palestra della scuola Turla: Karatè, minibasket, pattinaggio, scuola di ballo e varie discipline di ginnastica. Qui si incontrano anche i soci dello Sci Club. Anche l'anfiteatro seminterrato del plesso scolastico Martiri è utilizzato per corsi di ginnastica.

Non essendo più possibile l'uso del palazzetto di via Lancini, gli alunni della scuola media Morcelli e le classi quarte e quinte dei plessi Martiri e Pederoli svolgono le lezioni di

educazione motoria presso gli impianti del tennis. Il comune ha provveduto ad una nuova copertura dei campi in modo tale da consentire la regolarità delle lezioni. Va detto infine che tutte le strutture sono utilizzate dalle scuole durante l'orario delle lezioni. Gruppi ed associazioni ne possono usufruire negli orari successivi.

Questo nuovo quadro è stato ottenuto in un clima di solidale collaborazione tra i gruppi e le società coinvolte. Da veri sportivi, i protagonisti si sono astenuti dal rivendicare per sé priorità o diritti di precedenza. Da parte di tutti si è andati alla ricerca delle soluzioni più consonne ed equilibrate. Inoltre è stato accettato il principio di coinvolgimento nella gestione e manutenzione delle strutture utilizzate. Questa situazione ha le sue precarietà, ma è destinata a terminare.

Non sarebbe giusto chiudere qui la presentazione di strutture, spazi e opportunità di gioco e sport perché Chiari gode da molto tempo anche di quello che viene offerto dagli oratori. Questo è un capitolo importante, perché gli oratori non hanno offerto solo posti ed impianti. Al Campetto ed a Samber sono nate e cresciute tante delle nostre realtà sportive. È scritto che *"Le strutture sportive della parrocchia devono sempre essere tenute saldamente entro l'ambito del progetto educativo cristiano, senza mai diventare delle realtà assolute, totalmente autonome e avulse dall'azione pastorale della comunità. La parrocchia deve poter offrire ai ragazzi e ai giovani i momenti - e quindi le ambientazioni -*

della catechesi, della preghiera, della vita liturgica, delle riunioni gioiose, del gioco e delle attività espressive."

Gli impianti del Centro Giovanile 2000 hanno subito alcuni cambiamenti ed ora mettono a disposizione due campi da calcio, uno per 5 e l'altro per 7 giocatori. Il campo a 5 è utilizzato particolarmente dai piccoli partecipanti alle iniziative della ludoteca. Poi vi sono possibilità di utilizzare campi adatti al beach volley o al basket e vaste aree si prestano anche ad accogliere giochi liberi anche improvvisati.

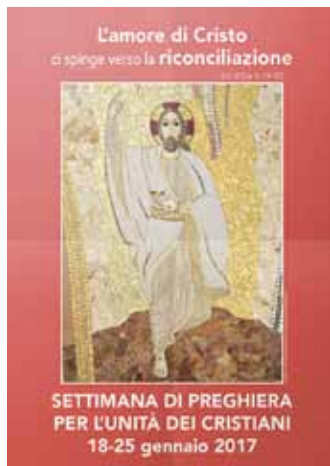
I fruitori di queste strutture sono bambini, giovani e famiglie che frequentano il centro giovanile. Una presenza organizzata è quella del gruppo Prostaff, costituito da un'équipe di insegnanti, qualificati e competenti, che opera nell'ambito sportivo secondo principi e procedimenti finalizzati a promuovere, con passione e competenza la *Cultura dello Sport*. Questa proposta è indirizzata ai giovanissimi. Il CG 2000 dà posto anche ad altre opportunità: Kick Boxing per bambini e ragazzi, scuole di ballo e attività di espressione corporea per varie età.

Mi sposto all'oratorio di San Bernardino attratto da questo slogan: *"Se non li coinvolge, se non li appassiona, se non li entusiasma, se non li aiuta a crescere... che sport è?"*. Qui l'utilizzo di palestre e campo è coordinato dal PGS Samber. La varietà e la quantità delle attività dimostrano vivacità e partecipazione delle varie componenti che comprendono gruppi, genitori, giovani, ragazzi e tecnici.

Bruno Mazzotti

L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione

Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani



Il tema

Quando il Comitato organizzativo nazionale tedesco si riunì nell'autunno del 2014, risultò subito chiaro che il materiale per la Settimana di preghiera 2017 doveva avere due punti focali: da una parte doveva esserci una celebrazione dell'amore e della grazia di Dio, la "giustificazione dell'umanità solo per grazia", che rifletteva l'istanza cruciale delle chiese marcate dalla Riforma di Martin Lutero. Dall'altra parte il materiale doveva anche riconoscere il dolore della conseguente profonda divisione che ha segnato le chiese, chiamando per nome le colpe, e prospettando opportunità per offrire passi di riconciliazione. È stata, infine, l'esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii Gaudium* (La gioia del vangelo) che ha suggerito il tema per quest'anno con la citazione, al paragrafo n. 9, "L'amore di Cristo ci spinge". Con questo versetto (2 Cor 5, 14), preso nel contesto dell'intero quin-

to capitolo della *Seconda Lettera ai Corinzi*, il Comitato tedesco ha formulato il tema della Settimana di preghiera del 2017.

Il testo biblico: 2 Corinzi 5, 14-20

Il testo biblico sottolinea con forza che la riconciliazione è un dono che viene da Dio, inteso per l'intera creazione. "Dio ha riconciliato il mondo con sé per mezzo di Cristo: perdona agli uomini i loro peccati e ha affidato a noi l'annuncio della riconciliazione" (v. 19). Quale risultato dell'azione di Dio, la persona, che è stata riconciliata in Cristo, è chiamata a sua volta a proclamare questa riconciliazione in parole e opere: "L'amore di Cristo ci spinge". "Quindi, noi siamo ambasciatori inviati da Cristo, ed è come se Dio stesso esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo da parte di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio" (v. 20). Il testo sottolinea che questa riconciliazione non è senza sacrificio. Gesù ha dato la sua vita; è morto per tutti. Gli ambasciatori di riconciliazione, similmente, sono chiamati, nel suo nome, a dare la loro vita. Essi non vivono più per loro stessi; essi vivono per Colui che è morto per loro.

Chiamati alla testimonianza

L'amore di Cristo ci sollecita a pregare, ma anche ad andare oltre la nostra preghiera per l'unità dei cristiani. Le comunità e le chiese hanno bisogno

del dono della riconciliazione di Dio quale sorgente di vita. Ma, soprattutto, esse ne hanno bisogno per poter dare la loro comune testimonianza al mondo: "Fa' che siano tutti una cosa sola: come tu, Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi. Così il mondo crederà che tu mi hai mandato" (Gv 17, 21). Il mondo necessita di ambasciatori di riconciliazione, che facciano cadere barriere, costruiscano ponti, stabiliscano la pace, e aprano la porta a nuovi stili di vita, nel nome dell'U-

nico che ci ha riconciliati in Dio, Gesù Cristo. Il suo Santo Spirito conduce al cammino verso la riconciliazione nel suo nome. La sorgente della riconciliazione in Dio, donata gratuitamente, possa scorrere durante la Settimana di preghiera di quest'anno, cosicché molte persone trovino la pace, e si ricostituiscano legami; possano i popoli e le chiese sentirsi spinti dall'amore di Dio a vivere una vita riconciliata e a rompere le barriere che ci separano.

a cura di don Fabio

Sante Messe festive Sabato sera e vigilia di festa

17.30 San Bernardino
17.30 Monticelli
18.00 Duomo
19.15 Ospedale

Domenica e feste di precetto

7.00 Duomo	10.00 Duomo
7.30 San Bernardino	10.00 Santa Maria
8.00 Duomo	10.15 Ospedale
8.30 San Bernardo	10.30 San Giovanni
9.00 Duomo	11.00 San Bernardino
9.00 Santellone	11.15 Duomo
9.15 Casa di Riposo	15.45 Ospedale
9.30 San Bernardino	17.30 San Bernardino
	18.00 Duomo

Sante Messe feriali

6.15 San Bernardino (da lunedì a venerdì)	9.00 Duomo
7.00 Duomo (Cripta di S. Agape)	15.15 Casa di Riposo
7.30 San Bernardino	17.30 San Bernardino
8.00 Duomo	18.30 Duomo (Cripta di S. Agape)
	18.45 Ospedale

Sante Messe feriali in altre chiese

Orario invernale

(da ottobre ad aprile)

Lunedì	Mercoledì
16.00 S. Rocco	18.00 SS. Trinità
20.00 S. Luigi	20.00 S. Giovanni
Martedì	Giovedì
17.00 Muradello (1° e 3° martedì del mese)	17.30 Casa S. Angela
18.00 S. Giacomo	Venerdì
	16.00 Cimitero
	20.00 Santellone

**ANNO DOMINI 2017
GENNAIO**

Giovedì 5 gennaio

primo giovedì del mese

Ore 18.00 S. Messa della vigilia dell'Epifania (duomo)

Venerdì 6 gennaio

Primo venerdì del mese

Solennità dell'Epifania del Signore

Orario festivo delle SS. Messe

Riprendono le due messe alle 10.00 (*Duomo e S. Maria*)

Ore 15.00 Funzione della Santa Infanzia con benedizione dei bambini e bacio a Gesù Bambino

Ore 16.30 Vespri solenni

Sabato 7 gennaio

Primo sabato del mese

Ore 17.30 Recita del S. Rosario per tutte le famiglie (duomo)

Domenica 8 gennaio

Battesimo del Signore

Orario festivo delle Ss. Messe

Ore 15.30 Celebrazione di ringraziamento per tutti i bambini battezzati nel 2016 (CG 2000)

Lunedì 9 gennaio

Ore 20.45 Incontro genitori, padrini e madrine per i battesimi di gennaio (CG 2000)

Mercoledì 11 gennaio

Ore 20.30 Incontro per tutti sulle letture della domenica successiva e approfondimento dell'*Amoris Lætitia* di Papa Francesco (Chiesetta CG 2000)

Ore 20.30 Terzo incontro educatori e catechisti (CG 2000)

Domenica 15 gennaio

II del Tempo Ordinario

Chiesa di S. Rocco festa di S. Antonio (vedi pag. 22)

Lunedì 16 gennaio

Ore 20.45 Consiglio Pastorale Parrocchiale (CG 2000)

Martedì 17 gennaio

XXVII Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei

Mercoledì 18 gennaio

Inizio ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani
Inizio triduo di preparazione alla festa della traslazione di S. Agape

Ore 20.30 Incontro per tutti sulle letture della domenica successiva e approfondimento dell'*Amoris Lætitia* di Papa Francesco (chiesetta CG 2000)

Sabato 21 gennaio

Anniversario della traslazione di S. Agape

Ore 9.00 S. Messa solenne (Sant'Agape)

Ore 16.30 Vespri solenni (Sant'Agape)

Ore 19.30 Festa delle famiglie e Bandfest (CG 2000)

**Domenica 22 gennaio
III del Tempo Ordinario**

Martedì 24 gennaio

Ore 20.45 Consiglio per gli Affari Economici (Casa Canonica)

Mercoledì 25 gennaio

Chiusura dell'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani

Ore 20.30 Incontro per tutti sulle letture della domenica successiva e approfondimento dell'*Amoris Lætitia* di Papa Francesco (chiesetta CG 2000)

Ore 20.45 Incontro per tutta la Comunità Educativa (CG 2000)

Venerdì 27 gennaio

Sant'Angela Merici, compatrona della Diocesi

Ore 16.30 Funzione religiosa presso la chiesetta delle Figlie di Sant'Angela

Ore 20.45 Incontro genitori, padrini e madrine per i battesimi di gennaio (CG 2000)

Domenica 29 gennaio

IV del Tempo Ordinario

Ore 11.15 Celebrazione comunitaria dei Battesimi con S. Messa (Santa Maria)

Ore 16.00 Celebrazione comunitaria dei Battesimi con il solo il rito (duomo)

Ore 18.00 S. Messa solenne in onore di San Giovanni Bosco (duomo)

Martedì 31 gennaio

Festa di S. Giovanni Bosco presso i salesiani (*vedi programma presso la curazia*)

FEBBRAIO

Mercoledì 1 febbraio

Ore 20.30 Incontro per tutti sulle letture della domenica successiva e approfondimento dell'*Amoris Lætitia* di Papa Francesco (chiesetta CG 2000)

Ore 20.45 Consiglio dell'Oratorio (CG 2000)

Giovedì 2 febbraio

Primo giovedì del mese

Festa della Presentazione del Signore

Ore 9.00 Benedizione delle candele e S. Messa (duomo)

Ore 20.45 Incontro genitori, padrini e madrine per i battesimi di febbraio (CG 2000)

Venerdì 3 febbraio

Primo venerdì del mese

San Biagio, martire

Benedizione della gola al termine delle messe

Sabato 4 febbraio

I Sabato del mese

Ore 17.30 S. Rosario per tutte le famiglie (duomo)

Domenica 5 febbraio

V del Tempo Ordinario

XXXVII Giornata Nazionale per la Vita

Opere Parrocchiali

Benedizione negozio	15,00
N. N.	50,00
Benedizione famiglia	20,00
A.I.D.O. in occasione S. Messa	100,00
Comunità di S. Bernardo	1000,00
N. N. in ricordo dei propri cari	150,00
E. M. per i defunti di famiglia	100,00
Felice Festa e Marisa Pedersoli in occasione 55° di matrimonio	20,00
N. N. (per Caritas)	250,00
N. N. (per Santellone)	50,00

Organo

Cassettina Chiesa domenica 20 novembre	50,00
Cassettina Chiesa domenica 27 novembre	2,00
Cassettina Chiesa domenica 4 dicembre	6,00
G. F.	2000,00

Restauro Cappella Madonna delle Grazie

Cassettina Chiesa domenica 20 novembre	3,00
Cassettina Chiesa domenica 27 novembre	16,00
Cassettina Chiesa domenica 4 dicembre	4,00

Restauro chiesa del Cimitero

Cassettina Chiesa domenica 20 novembre	55,00
Cassettina Chiesa domenica 27 novembre	7,00
Cassettina Chiesa domenica 4 dicembre	5,00
Offerte chiesa Ospedale dal 28 novembre al 4 dicembre	1000,00
Offerte Duomo - S. Maria domenica 30 ottobre	2073,44
N. N.	50,00
V. A.	500,00
Margherita, Alberto e Daniela in memoria di Giuliano Cortinovis	100,00
N. N. in memoria dei propri defunti	500,00
Associazione Nazionale Carabinieri in occasione S. Messa "Virgo Fidelis"	200,00
N. N. in memoria di Cirillo Massetti, Guglielmo Vezzoli, Lucrezia Serotti	50,00
I familiari in ricordo di Basilio	200,00
E. M. per i defunti di famiglia	300,00
Associazione Madri Cristiane	4000,00

Restauro chiesa di S. Maria

E. M. per i defunti di famiglia	100,00
---------------------------------	--------

Offerte suono organo

dal 19 novembre al 12 dicembre 2016

"Un suono in ricordo dei nostri cari e delle nostre famiglie"

278. A memoria del defunto Mauro Gregorelli 50,00

279. F. C. in memoria di Pasquale Facchetti 50,00



Anagrafe parrocchiale

dal 19 novembre al 12 dicembre 2016

Battesimi

- 77. Elia Metelli
- 78. Alessio Betti
- 79. Maria Luisa Manenti Munoz
- 80. Andrea Pancera
- 81. Matteo Cucchi
- 82. Camilla Riccardi

Matrimoni

- 33. Dario Reccagni con Annalisa Costa
- 34. Marco Pezzola con Alessandra Tortelli

Defunti

164. Lucia Burni	di anni 92
165. Concettina Caporale	96
166. Santa Mantegari	79
167. Mariano Goffi	96
168. Angelo Lorini	82
169. Giovanni Agosti	69
170. Rosa Silombria	82
171. Agostina Lucchi	83
172. Giuliano Cortinovis	68
173. Rachele Nazzari	67
174. Ugo (Felice) Breda	85
175. Alberto Burni	82
176. Adele Serina	86
177. Felicita Rubagotti	86
178. Aida Loschi	93
179. Pietro Baroni	81



Teresa Costa
6.1.1930 - 18.6.2013

Luciano Sirani
6.1.1931 - 28.7.2012

Il tempo passa, ma il vostro ricordo è sempre più vivo; non passa giorno senza che i pensieri e i ricordi affiorino nella nostra mente e nelle nostre parole quotidiane.
Vi vogliamo bene.

I vostri cari



Giulio Festa
3.11.1936 - 21.1.1999



Lino Ramera
23.9.1931 - 23.1.2009

Sono passati otto anni, ma ci troviamo sempre a parlare con te dei nostri problemi, delle nostre paure, dei nostri progetti, per chiederti consiglio e aiuto come quando eri con noi: perché tu sei sempre con noi.

I tuoi cari



Giovanna Iore
12.9.1926 - 24.6.2010



Rinaldo Bellotti
30.1.1922 - 17.1.2007



Lucia Burni
ved. Traversari
30.6.1924 - 13.11.2016

Ci manchi tanto e ti ricordiamo sempre.

I tuoi figli



Basilio Salvoni
22.1.1926 - 4.1.2014

Il tuo ricordo è sempre vivo in noi.

I tuoi familiari

l'Angelo

Anno 2017

ordinario

25 euro

sostenitore

da 30 euro

postale

da 35 euro

Epifania

*Alta nel cielo appare la cometa,
Vedon la stella i Magi nell'Oriente,
Sanno cos'è quel segno e la lor meta
Si trova là, dove Gesù è nascente.*

*Viaggian per lunghi giorni sul cammello,
passan deserto e monti, van lontano.
Giungono in Palestina e un fiumicello
li bagna finalmente: ecco il Giordano.*

*Gerusalemme, splendida e solare,
li accoglie col suo Re che vuol sapere
dov'è questo Bambino da adorare:
teme gli insidi il trono ed il potere!*

*Ma i Magi, che rivedono la stella,
trovan Betlemme, trovan la capanna
con la Sacra Famiglia, così bella,
e gli Angeli che cantano l'Osanna.*

*Si inginocchiano i Re, rendendo omaggio
a quel Bimbo divino e sorridente;
porgono i loro doni. Poi, nel viaggio,
tornan per altra via, per altra gente.*

Ida Ambrosiani

Auguri di Buon Anno
dalla redazione dell'Angelo

